

11 – 31 luglio 2005
"Andiamo a conoscere la
Tanzania"

*UN VIAGGIO DELL'ASSOCIAZIONE
S. KIZITO MARTIRE*

Associazione per la traduzione in lingua swahili dei testi
della Sacra Scrittura, dei Padri della Chiesa, del Magistero
ecclesiastico,
della Liturgia, della Catechesi e dell'Agiografia

INDICE

Introduzione	pag. 3
Lunedì 11 luglio 2005	
Bologna – Arusha (Sonia)	pag. 7
Martedì 12 luglio 2005	
Arusha – Lake Manyara – Oldeani (Paola)	pag. 10
Mercoledì 13 luglio 2005	
Oldeani – Olduvai Gorge - Ngorongoro (Brandolini)	pag. 12
Giovedì 14 luglio 2005	
Oldeani – Arusha (Giuseppe C.)	pag. 13
Venerdì 15 luglio 2005	
Arusha – Moshi - Dar (Brandolini)	pag. 16
Sabato 16 luglio 2005	
Dar – Kilwa Masoko (Brandolini)	pag. 18
Domenica 17 luglio 2005	
Kilwa Masoko e Kilwa Kisiwani (Maura)	pag. 19
Lunedì 18 luglio 2005	
Kilwa Masoko – Lindi - Ndanda (d. Giuseppe)	pag. 21
Martedì 19 luglio 2005	
Ndanda – Kilwa Masoko (Valeria)	pag. 24
Mercoledì 20 luglio 2005	
Kilwa Masoko – Dar (Stefano)	pag. 25
Giovedì 21 luglio 2005	
Dar – Morogoro (Brandolini)	pag. 26
Venerdì 22 luglio 2005	
Morogoro - Iringa (Valeria)	pag. 28
Sabato 23 luglio 2005	
Iringa – Tosamaganga - Mapanda (Anna)	pag. 32
Domenica 24 luglio 2005	
Mapanda (Sonia)	pag. 36
Lunedì 25 luglio 2005	
mattina - Mapanda (Paola)	pag. 39
pomeriggio - Mapanda (Brandolini)	pag. 41

Martedì 26 luglio 2005

Mapanda e Usokami (Valeria) pag.42

Mercoledì 27 luglio 2005

Mapanda (d. Giuseppe) pag.44

Giovedì 28 luglio 2005

Mapanda – Isimila - Dar (Brandolini) pag.45

Venerdì 29 luglio 2005 (S. Marta)

Dar es Salaam (Brandolini) pag.46

Sabato 30 luglio 2005

Dar, Bagamojo e partenza (Stefano) pag.52

Domenica 31 luglio 2005

Ritorno a casa (Stefano) pag.53

APPENDICI

Appendice 1 pag.55

Appendice 2 pag.57

Appendice 3 pag.59

Gli incontri culturali e gli indirizzi pag.65

Introduzione

L'Associazione S. Kizito é nata con lo scopo di sostenere il lavoro di traduzione nella lingua swahili di testi della fede cristiana svolto dai fratelli e dalle sorelle delle Famiglie della Visitazione, che da oltre 20 anni vivono nella diocesi di Iringa in Tanzania.

L'impegno della traduzione riguarda testi biblici, patristici o del magistero ecclesiale, importanti sussidi per il rapporto e la conoscenza delle Scritture ma anche contributo significativo nella crescita spirituale e culturale delle popolazioni che parlano questa lingua. L'associazione finanzia la pubblicazione dei testi e da alcuni anni ha promosso un cammino di conoscenza della realtà umana, sociale e culturale delle popolazioni dell'Africa sub Sahariana, realtà nella quale in particolare i fratelli e le sorelle sono inseriti.

E' nato così questo viaggio. Desiderio di conoscenza, desiderio di visita, desiderio di verificare direttamente dai destinatari stessi dei testi da noi pubblicati l'utilità e l'efficacia del nostro lavoro.

Fin dal giorno della partenza abbiamo sentito la necessità di non disperdere la ricchezza dei sentimenti, degli incontri, dei sorrisi, delle preoccupazioni e delle povertà che avremmo via via incontrato e conosciuto e abbiamo desiderato che di tutto questo potesse rimanere un ricordo per noi e per i nostri amici. E' nata così questa "cronaca" scritta a più mani, ricavata dagli appunti di viaggio di ognuno, a volte un po' forse ripetitiva, a volte un po' carente, spesso perfino un po' poetica, a volte troppo sintetica, frutto comunque del lavoro di tutti, dal più piccolo al più vecchio. E così l'abbiamo voluta lasciare. Vuole anche essere un segno di riconoscenza verso tutti quelli che ci hanno accolto e accompagnati col loro aiuto per realizzare questo viaggio/pellegrinaggio: Gabriele Maria, Angela, Maria Elisabetta, Tommaso, Kizito.

Stefano

I viaggiatori:

- 1) Bergamini Stefano
- 2) Rimondi Valeria
- 3) Bergamini Vincenzo
- 4) Brandolini Andrea
- 5) Simoni Giuliana
- 6) Brandolini Giovanni
- 7) Brandolini Teresa
- 8) Brandolini Marta
- 9) Breviglieri Paola
- 10) Cavalli Maurizia
- 11) Collina Giuseppe
- 12) Govoni Sonia
- 13) Negrisolo Anna
- 14) Pederzoli Maura
- 15) Scimè don Giuseppe

Le guide preziose:

- 1) Brandolini Gabriele Maria
- 2) Pederzoli Angela

Gli ospiti di Mapanda:

- 1) Rosso Maria Elisabetta
- 2) Serra Tommaso
- 3) Kizito

Lunedì 11 luglio 2005

Bologna – Arusha (Sonia)

E' giunto il grande giorno. Oggi finalmente si parte!!!

Il sonno è stato breve, un po' per gli ultimi preparativi e un po' per la grande gioia e l'entusiasmo di ritornare in Africa.

Fuori è ancora buio quando ci dirigiamo verso l'aeroporto Marconi di Bologna con la nostra valigia e lo zaino super pieni. Attorno tutto tace ancora assopito nel dolce sonno notturno, ma noi ... siamo pronti per questa nuova grande avventura.

Ciascuno porta con sé le proprie aspettative, il proprio vissuto, le proprie esperienze e conoscenze.

Siamo un gruppo di persone molto variegato, per età, professione, luogo di provenienza, interessi. Alcuni si conoscono bene, altri appena, altri per niente. Ci accomuna il desiderio di intraprendere questo viaggio avventuroso e per molti, la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

All'aeroporto, il punto d'incontro è il checkin. Qui i nostri sguardi assonnati s'incontrano con un reciproco accogliente sorriso. All'imbarco dei bagagli la famiglia Brandolini ha già il primo problema. L'agenzia ha sbagliato nella compilazione di un biglietto circa il luogo di destinazione (Dar Es Salaam anziché Kilimanjaro). Dopo una lunga trattativa tutto si risolve.

Ore 6,25 partenza sul volo KL152M Bologna – Amsterdam. Il tempo è sereno, il viaggio tranquillo. Arriviamo ad Amsterdam alle 8,15 circa. L'aeroporto è molto grande, ha lunghe piste. Amsterdam vista dall'alto sembra una zona molto curata, balza agli occhi la presenza di tanti canali, tanta acqua anche nei prati che costeggiano l'aeroporto. Nell'aria, all'uscita dall'aereo e prima dell'ingresso all'aeroporto, aleggia un forte odore di nafta. All'interno dell'aeroporto sono presenti molti negozi, boutique, raffinati bar. Un po' ovunque sono in vendita bulbi di tulipani, cioccolato, zoccolotti in ceramica o legno, prodotti tipici. La nostra partenza da Amsterdam per l'aeroporto Kilimangiaro (volo KL0569M) previsto per le 10,30 slitta alle 11,25 a causa di un ritardo del catering. Perciò la nostra uscita viene spostata dal gate D5 al gate D3. Dalle 11,25 alle 11,35 l'aereo compie il suo regolare rullaggio, allineamento, decollo. Dal cielo, mentre ci allontaniamo, abbiamo ancora modo di vedere sulla pista grandi aerei di tante compagnie di volo.

L'aereo sul quale stiamo volando si alza repentinamente ma in modo equilibrato e s'immerge tra le nuvole. Alle 12,35 sorvoliamo l'Italia. Dall'alto ne scorgiamo le coste e il mare, per un po' non avremo più notizie fresche, cronache quotidiane, giornali, telegiornali. Viaggiamo ad un'altezza di 10.100 mt., fuori la temperatura è di -50° ; dentro l'aereo si sta bene, si sente un lieve piacevole freschino. Siamo immersi nell'azzurro turchese del cielo e in un velo di nubi bianche. A volte pare un manto di neve appena caduta, altre volte invece assomiglia alla panna montata appena spruzzata.

L'aereo ondeggia lievemente, ma di un moto percettibile ma non sgradevole. A bordo c'è pace, serenità. Dal mio posto vicino al finestrino, osservo silenziosa il cielo con i suoi tenui colori. È di una delicatezza unica, indescrivibile! Guardo, contemplo e non so proferir parola. Il mio cuore e la mia mente tacciono e riposano. Non sento ancora la stanchezza di questo lungo giorno, cominciato quando fuori era ancora buio, notte fonda. Assaporo piano piano questo lungo viaggio, con la freschezza di una prima volta (anche se non lo è). Non mi pesa per ora la distanza!

A tratti l'aereo mi sembra quasi fermo, altre volte invece oscilla, sussulta un po' per le correnti. Ora c'è una strana luce: il cielo si è fatto azzurro, di un azzurro intenso e sotto, la terra, appare di un marrone tenue, rossiccio. Credo sia il deserto. Sembremmo fermi se non fosse per il rumore dei motori che percepisco!

Dolci, tenui riflessi, delicati colori.

Il colore del cielo si stacca ampiamente da quello della terra ma la linea dell'orizzonte che separa il cielo e la terra è impercettibile, non ben delineata. I colori sfumano e sembrano avere al centro, nella linea dell'orizzonte le tonalità più chiare e in alto e in basso, sopra, nel cielo e in basso, sulla terra colori più intensi. Ma lì, dove ci dovrebbe essere divisione, limite, tutto appare sfumato, indefinibile.

Sul monitor, sul video dell'aereo appare la conferma: siamo sul "Sahara desert"! Viaggiamo alla velocità di 890 Km./h. La temperatura fuori è di -37° e voliamo ancora a 10.100 mt. d'altezza.

I colori sopra e sotto (cielo e terra) appaiono sfuocati. Si notano anche dall'alto, sul suolo, tanti cerchi scuri o più chiari che credo siano pozzi petroliferi e ancora un mare di sabbia ondulata, dalle mille sfumature, dai colori intensi e a volte lievi, con dune e a volte rilievi rocciosi. Macchie grigie emergono qua e là, spuntano tra la sabbia ondulata. Che fascino speciale incute questo straordinario e immenso luogo; è un'ora che lo sorvoliamo! E ancora continua ad offrirsi alla nostra vista con i suoi tenui maestosi colori. Quanto dev'essere dura la vita per i nomadi!! Eppure ... anche nei luoghi più impervi spuntano strade, compaiono impronte di macchine.

Mentre sorvoliamo il Sudan il monitor ci ricorda che il fuso orario è cambiato, occorre mettere avanti di un'ora l'orologio rispetto all'Italia.

Fuori le nuvole sembrano cime innevate o meglio cornetti alla panna montata o ... ancora morbida bambagia. Mi verrebbe la tentazione di rotolarmici sopra o meglio di sprofondarmi in essa. Bellissime! Riflessi di sole illuminano, ravvivano e accendono i grossi nuvoloni che emergono radiosi dai raggi del sole. Sembrano grandi sagome immobili. Coi loro chiari-scuri paiono talora animali, a volte oggetti, ma hanno qualcosa di straordinario, di non contenibile, di non descrivibile. Eccoli ergersi come costruzioni maestose, misteriose. Ora sono e fra un attimo hanno già cambiato forma. Si scompongono e si ricompongono con grande facilità mosse dalle correnti d'aria.

Quante foto ci vorrebbero per fissare le bellezze naturali? E' quello che colpisce il cuore e la mente che rimane e ci colpisce nel profondo. In fondo non sono le nuvole ... ma quanta armonia, quanto splendore, quanta delicatezza, quanto buon gusto! Ma noi vediamo, apprezziamo. Gustiamo ciò che ci circonda? O guardiamo con uno sguardo superficiale, distratto?

Il tempo trascorre tra conversazioni, spuntini, pranzo, cena, sorseggiamenti di bevande, e intanto, fuori si è fatto buio; in lontananza si vedono luci fioche, esili. Il nostro arrivo è previsto per le 20,52 e così avviene all'incirca. Poliziotti sorridenti ci salutano mentre noi ci apprestiamo ad entrare all'aeroporto Kilimanjaro della Tanzania. L'aria calda (23°) ci ricorda che siamo in Africa (anche se qui ora è inverno).

Dopo aver notato farfalline notturne, zanzare, cavallette che svolazzano, istintivamente ricominciamo a spruzzarci prodotti quali Autan e Off, come già avevamo fatto prima di scendere dall'aereo. Angela e Gabriele, pazienti e affettuosi, ci attendono con il pullman all'uscita dell'aeroporto; il pullman che ci porterà alla nostra prima sistemazione, la sede del Vescovo di Arusha. Fin d'ora ci appaiono già i due grandi volti dell'Africa: la sua ricchezza (la grande cordialità della gente) e la sua enorme povertà (grande miseria economica). Notiamo infatti che tanti vorrebbero aiutarci a caricare le nostre valigie, spinti probabilmente da reali necessità.

E ancora ci colpisce la presenza nella sede arcivescovile di una guardia armata che veglierà tutta la notte, fuori al freddo, anche per la nostra incolumità.

In più, una volta arrivati, pur avendo già cenato sull'aereo, ci sentiamo in dovere di non rifiutare e di non offendere la generosità delle suore che attendendoci un po' prima ci hanno preparato la cena. Così, per non essere scortesì, ci rimpinziamo ancora, consapevoli che non abbiamo fatto altro che mangiare e bere tutto il giorno in aereo e ci sentiamo un po' in colpa perché sappiamo che non lontano da noi molte persone soffrono la fame.



Martedì 12 luglio 2005

Arusha – Lake Manyara – Oldeani (Paola)

Oggi è il primo giorno d’Africa. Dopo aver partecipato alla Messa, ci sediamo a consumare una ricchissima colazione nella sala da pranzo del vescovato di Arusha. Mi viene subito da fare una considerazione sui luoghi gestiti dai religiosi: sono sempre puliti, anche quando le condizioni ambientali e strutturali non sono di lusso, poi si mangia Divinamente.

Sì, siamo ad Arusha, un nome che da sempre mi fa venire in mente gli animali selvatici dei documentari televisivi della mia infanzia. Oggi finalmente non sarò solo spettatrice davanti ad una televisione ma, entrerà davvero nel parco del “lake manyara”. La mattinata è molto fresca, le nuvole sono basse e compatte, ma noi siamo tutti allegri. Carichiamo i viveri per il pranzo sul nostro pulmino e partiamo. Poco fuori dalla città, il paesaggio si fa piuttosto arido; grandi mandrie di mucche dei masai si muovono in lunghe file, per raggiungere le pozze di raccolta dell’acqua, per l’abbeverata; anche gruppi di donne e bambini, accompagnati da branchi di asinelli, vanno alle stesse pozze per attingere l’acqua, che raccolgono in vistosi contenitori di plastica, gialli. Le nuvole si alzano e si diradano, gli spazi azzurri, si ampliano, il paesaggio intorno è vasto; la strada è molto buona, ora lunga e rettilinea, ora tutta un saliscendi.

Facciamo una sosta in un piccolo villaggio che ha un bel mercato di artigianato masai. Ci sono un’infinità di oggetti molto belli, vorrei comprare qualcosa ma mi sento stordita dai numerosi ed insistenti richiami ed offerte dei venditori; tutti vogliono che entriamo nei loro negozietti a guardare e a comprare ma, i prezzi che ci chiedono sono altissimi. Allora preferiamo proseguire. Eccoci all’ingresso del parco, e, sbrigate le formalità ci avviamo per una strada sterrata che si inoltra subito in una lussureggiante vegetazione. Gli alberi sono maestosi ma la strada molto polverosa.

Tutti con grande attenzione, scrutiamo dai finestrini pronti ad avvistare gli animali. I primi che vediamo, sono dei babbuini, poi via via varie antilopi, molti uccelli e, in prossimità del lago, ecco le giraffe, gli ippopotami, le zebre, gli gniù. Che belli!! Peccato non poter scendere dal pulmino per poterli ammirare da vicino. E’ ora di pranzo, dobbiamo sostare obbligatoriamente in apposite aree controllate dal personale del parco, può essere pericoloso. Il luogo è splendido, è uno spiazzo sul fianco della montagna, dal quale si può ammirare la vastità e la lontananza del lago Manyara che, illuminato dal sole, fa risaltare le sue sabbie bianchissime di sali. Con il

Andiamo a conoscere la Tanzania

binocolo di Beppe, possiamo vedere gli stormi di fenicotteri rosa, che sostano nelle acque alcaline del lago. Nei pressi di questo spazio pic-nic, si aggirano molti uccelli coloratissimi e dei babbuini. Un babbuino in particolare, appare molto curioso ed intraprendente tanto che, ad un certo punto, con una mossa fulminea, afferra il sacchetto dell'immondizia e fugge via, inseguito da un ranger, lasciandoci urlanti e sconcertati. Per fortuna viene recuperato il sacchetto e tutte le immondizie sparpagliate.



Elefanti al Lake Manyara

Come è piacevole starsene seduti qui sotto l'ombra di una enorme acacia ad ammirare uno splendido paesaggio che noi possiamo solo vedere nei migliori documentari naturalistici. Sulla strada del ritorno, incontriamo anche gli elefanti e delle particolari scimmie scure che saltano sui rami alti di grandi alberi. La visita al parco è purtroppo terminata, con la nostra corriera ci dirigiamo verso OLDEANI dove pernoveremo. Il viaggio è abbastanza lungo, facciamo una breve sosta al villaggio di KARATU; è un luogo piuttosto animato dove ci sono strutture turistiche. In un internet-caffè, cambiamo un po' di dollari in scellini tanzani e qualcuno di noi riesce a collegarsi via internet con l'Italia, per dare notizie.

Si prosegue per la fattoria dei FRATELLI S.C.I.M. dove pernoveremo.

Lasciamo la strada asfaltata e ci inoltriamo su uno sterrato tra campi di grano giallo che, nella luce del tramonto, sono molto suggestivi. Le colline intorno sono tutte un susseguirsi di colori: rosso scuro della terra, giallo il granoturco, verde di piantagioni di caffè, verde di boschetti di alberi; la pista è terribile ma il paesaggio splendido.

La casa dei fratelli S.C.I.M è molto graziosa, ha intorno un bellissimo giardino con un maestoso cipresso ed è immersa in una piantagione di caffè. Veniamo accolti con grande cortesia. Dopo aver sistemato i nostri bagagli nelle stanze un po' spartane, ci ritroviamo nella sala da pranzo davanti ad un grande camino acceso, dove ci viene servita una buona e gustosa cena.

Nel dopocena, il responsabile della casa, ci intrattiene raccontandoci la storia di questa fattoria che ora è anche un "agriturismo" di proprietà dell'ARCIDIOCESI di ARUSHA.

In passato era stata di proprietà di una famiglia di origine tedesca i FLOWER, i quali, dovettero rinunciarci quando gli inglesi fecero della Tanzania una loro colonia. Di passaggio in passaggio, è divenuta poi proprietà della Diocesi. Con i proventi delle attività della fattoria, la Diocesi, può finanziare diverse altre opere. Belli cotti di stanchezza, ce ne andiamo a dormire ammirando prima, un favoloso cielo stellato.

Mercoledì 13 luglio 2005

Oldeani – Olduvai Gorge - Ngorongoro (Brandolini)

Oggi era ed è il giorno più atteso: il giorno di Ngorongoro.

Avevamo la consapevolezza che tutto quello che, rapiti, avevamo visto nei documentari, ci sarebbe apparso davanti agli occhi come una comune realtà, facente parte di un universo diverso e unico, l'universo del continente nero, l'Africa.

Sapevamo che avremmo osservato la natura in ogni sua sfaccettatura.

Al mattino partimmo, dopo aver abbondantemente mangiato a colazione, come credo sia ormai una consuetudine.

Tre jeep ci accompagnarono dapprima ad Olduvai Gorge, dove visitammo un piccolo, ma importante museo, dove c'erano i calchi delle impronte lasciate, milioni di anni da fa, da alcuni Australopithec; erano presenti anche alcuni utensili e alcuni teschi rinvenuti negli scavi.

Il panorama che si presentava era meraviglioso, guardammo frettolosamente il piccolo mercatino vicino al museo e ascoltammo le parole della guida che ci spiegava dettagliatamente, in inglese, tutto ciò che riguardava

quel luogo.

Proseguimmo, poi, lungo le tortuose e suggestive stradine che ci condussero, "pole pole" (piano piano), all'Olduvai Gorge.

Questo luogo era tappezzato di Masai, i quali pascolavano le mucche ed altri si facevano fotografare essendo consapevoli che dentro i loro usi e costumi si nascondeva un patrimonio importantissimo ed affascinante.

Poco dopo ritornammo sulle jeep per dirigerci, finalmente, nel cratere di Ngorongoro.

Passavamo inosservati tra sciacalli, zebre, gazzelle, babbuini, e fantastici uccelli che con il loro variopinto piumaggio, ma soprattutto con il loro canto melodioso e ammaliatore, ci facevano constatare quanto fosse affascinante essere in quel luogo.

Nel centro del cratere c'era un lago, dove centinaia di fenicotteri rosa trovavano riposo assieme a bianche cicogne.

Ci fermammo brevemente, vicino ad uno specchio d'acqua, per pranzare.

Demmo da mangiare a piccoli uccellini e vedemmo qualche ippopotamo.

A Ngorongoro c'era una prerogativa: bisognava possedere o una macchina fotografica o una video camera.

Ciò ci indusse a comportarci come paparazzi in cerca di uno scoop, infatti con un po' di fortuna riuscimmo a fotografare bufali, elefanti, ippopotami, gnu e addirittura qualche leone.

Alcuni, aiutati dall'autista, trovarono perfino un rinoceronte.

La stanchezza, nel pomeriggio, si era ormai incrostata alle ossa, ma raccogliemmo le ultime energie, qualcuno per finire di riprendere o di fotografare e qualcun altro, invece, per sostituire una ruota che si era accidentalmente bucata.

Ci eravamo aspettati tanto da Ngorongoro, ma quello che trovammo fu al di sopra di ogni aspettativa.

Ritornammo all'immenso podere dei fratelli SCIM mentre venivamo salutati da tutti i bambini presenti sulla strada.

Giovedì 14 luglio 2005

Oldeani – Arusha (Giuseppe C.)

Trascorsa la notte a OLDEANI.

Ci siamo alzati alle ore 7,00 circa. Una parte del gruppo ha celebrato la Santa Messa mentre io, Paola ed Anna abbiamo visitato la fattoria guidati da un fratello che ci ha illustrato l'intero ciclo di lavorazione del caffè appena raccolto.

Siamo partiti alle 9,00 circa in direzione Arusha. L'ora di arrivo prevista era le 10,30 per un incontro con il Vescovo su ujamaa, ma i tempi sono slittati e siamo arrivati alle 12,30, purtroppo il vescovo non era presente perché officiava il funerale di una sorella.

Abbiamo pranzato in modo egregio.

Nel pomeriggio escursione ad Arusha, visita al monumento dedicato all'Indipendenza rappresentante la fiaccola, chiamata Muenghe, che Nyerere sorreggeva nel giorno dell'Indipendenza.

La fiaccola è in viaggio perenne per la Tanzania attraverso i villaggi per tenere vivo il ricordo dell'indipendenza e cementare l'unione fra le varie etnie.

Annesso al monumento si trova il Museo storico "Tanzania dal colonialismo fino all'indipendenza nel 1967" che abbiamo visitato.

Il gruppo si è intrattenuto sotto le arcate del monumento cercando di capire e conoscere la musa ispiratrice della Dichiarazione di Arusha.

In seguito ci siamo spostati ed abbiamo visitato una chiesa, dopo abbiamo camminato per alcune vie facendo acquisti.

Siamo rientrati alle ore 18,30 circa , doccia, cena, letto.

P.S. durante tutta la giornata siamo stati preoccupati ed impegnati per risolvere il problema della prenotazione del biglietto aereo di Gabriele ed Angela fatta da una suora del Vescovado con un orario di partenza sbagliato.

Sono le ore 21,00, sembra che la partenza di Angela e Gabriele sia confermata per l'indomani alle ore 9,30, non coincidente con la nostra partenza del pomeriggio.

Confidiamo ancora nella transazione di domani mattina all'aeroporto da parte di Gabriele. Facciamo una telefonata per prenotare la chiesa per messa alle ore 18,30 del 15.07.05. Ci annunciano che il Vescovo è arrivato e forse domani mattina potremo vederlo.

Dichiarazione di Arusha

Per i primi 24 anni dopo l'Indipendenza (1961-1985) la Tanzania è stata governata secondo i principi della **Dichiarazione di Arusha** del 5 febbraio 1967, che esprime il pensiero politico di Nyerere.

Nyerere impose il Partito unico, (prima il Tanganika African National Union, Tanu, fondato nel 1954; dal 1977 Chama Cha Mapinduzi, Partito della Rivoluzione) e la politica della Ujamaa (senso della famiglia, comunità, solidarietà).

Due le linee politiche che l'ispirano:

1. Contare solo sulle proprie forze. Lo sviluppo, diceva Nyerere, deve essere finanziato dalle risorse interne e dai sacrifici di tutti i Tanzaniani. Ecco quindi l'espulsione di tutti gli stranieri che avevano attività economiche nel paese (ad esempio gli inglesi che avevano fattorie e commerci), la riduzione degli stipendi ai funzionari dello Stato, la nazionalizzazione delle attività produttive, in modo da impedire lo sfruttamento dell'uomo;
2. L'Ujamaa significò soprattutto il processo di "villaggizzazione", cioè l'unire in villaggi i contadini che vivevano separati sul territorio. Nyerere definì i "villaggi ujamaa" comunità economiche e sociali nelle quali la gente vive e lavora insieme per il bene di tutti; le terre sono proprietà della comunità.

L'unione della gente in villaggi mirava a procurare a tutti una serie di effetti positivi: la scuola, l'acqua, l'assistenza sanitaria. Accolta all'inizio dai contadini con una certa speranza, ben presto rivelò i suoi limiti: le terre da coltivare non erano vicino a casa; la proprietà comunitaria non invitava al lavoro; la distribuzione degli utili lasciava a desiderare; troppo tempo veniva perso "nell'educazione politica"; la produzione agricola diminuiva e con esso il livello di vita della popolazione.

I risultati economici dell'Ujamaa e di tutta la politica di Nyerere sono stati negativi, il paese non è progredito e la gente non è stata responsabilizzata. La stessa "Villaggizzazione" non ha retto; la gente è tornata alle sue terre, trovandole ancora più povere di prima.

Questa esperienza non va però giudicata con troppa severità, soprattutto guardando al panorama Africano. Due risultati positivi li ha comunque ottenuti: il paese da 40 anni vive in pace (massimo bene in Africa!); in secondo luogo il popolo ha acquisito una coscienza di unità nazionale sopra tutte le divisioni etniche e sociali.

La Tanzania è uno dei pochi paesi dell'Africa che si presenta unito; lo swahili è lingua nazionale, obbligatorio in tutte le scuole, anche se sopravvivono lingue e dialetti delle varie etnie. Oggi il maggiore elemento di divisione è

l'aggressività dei musulmani,

Ma il massimo problema rimane lo sviluppo, cioè la scarsa capacità di produrre in campo agricolo e industriale.

Ignoranza, fatalismo e corruzione sono oggi i tre pilastri del sottosviluppo.

Nonostante i problemi la Tanzania è un paese con grandissime risorse naturali ed ambientali, con una popolazione povera materialmente, ma straordinariamente dignitosa nell'affrontare la vita.

Venerdì 15 luglio 2005

Arusha – Moshi - Dar (Brandolini)

Sveglia alle 7 e colazione alle 7.30 nella speranza che il padre che ha preso i nostri biglietti sia riuscito a confermare la prenotazione. Il padre è passato alle 6.15 per portare Gabri e Angela all'Impala Shuttle nella speranza che una volta accompagnati all'aeroporto del Kilimangiaro riuscissero a spostarsi sul nostro volo delle 15.30.

Micol (la nostra guida) ci comunica che entro le 9 Gabri ci avrebbe inviato un SMS e puntualmente questo avviene con la comunicazione della loro partenza immediata senza possibilità alcuna di spostamenti nel pomeriggio.

Dispiaciuti di tutto ciò, dovuto soprattutto alla disattenzione della suora cui Gabri aveva lasciato questo "unico" compito, partiamo in pullman alla volta di Moshi, cittadina ai piedi del Kilimangiaro.

Giunti a Moshi, nella speranza, molto remota, di vedere la cima del vulcano, Micol, con la paura che un po' lo contraddistingue quando si va in città, ci chiede di camminare il meno possibile e di stare sempre tutti insieme. Desideriamo ugualmente fare un giretto e scesi nei pressi di una moschea imbocchiamo la strada principale per giungere alla Cattedrale cattolica.

La cosa che subito colpisce è il numero di gruppi di persone che si accalcano in vari punti del cortile all'esterno della chiesa.

Ci sono alcuni oratori che infiammano la folla e aiutano le persone a cantare e a proclamare preghiere.

Stefano presenta ad Andrea un prete che parla inglese, anche lui si chiama Andrea.

Cerchiamo di intenderci come possiamo, e il prete ci spiega che sono i giorni di un'importante festa dello Spirito Santo. Ci dice che alla sera ci sarà una grande celebrazione e sono attese circa 15.000 persone.

Prova anche a farci visitare la chiesa, ma sembra un po' complicato, fin-

ché non ci ricordiamo che abbiamo con noi un brother e addirittura un prete (!).

Con il brother saremmo potuti entrare, ma da un'entrata quasi di servizio, avendo il prete, si entra dalla porta principale... la gerarchia in Africa ha davvero un peso importante.

In chiesa una donna urla e viene portata fuori, il nostro prete accompagnatore è molto tranquillo, forse si tratta di qualcosa di normale.

Continuiamo la visita delle opere diocesane e ci viene indicato l'edificio che ha ospitato Giovanni Paolo II nel 1990 e perfino la finestra della camera dove ha dormito, da allora più nessuno ha "osato" farlo.

Un edificio a fianco è intitolato proprio a Giovanni Paolo II – 1990.

Ci congediamo dal prete e procediamo verso un negozio di cose africane, segnalato dalle nostre guide.

Qui un po' tutti provano a "trattare" e contenti riusciamo a comprare qualcosa avendo ottenuto sconti di 500-1.000 o addirittura 1.500 scellini (1.350 Sh=1 • !!!).

Gli acquisti ci hanno reso felici di avere qualcosa da portare a casa, per ricordare il viaggio e da regalare ai nostri amici e parenti.

Decidiamo di partire in direzione aeroporto dove mangeremo al sacco.

Una volta mangiato ci congediamo dal nostro autista lasciandogli una mancia di 10.000 Sh come concordato con Gabri e facendo grandi abbracci e ringraziamenti a Micol che ci ha accompagnato per tutti questi primi giorni africani.

Dopo lo scalo a Zanzibar arriviamo a Dar e finalmente ci ricongiungiamo con Gabriele e Angela; ce la siamo cavata, però con loro si ha la sensazione di una maggior sicurezza.

Prossima tappa il TEC Kurasini dove ci possiamo sistemare, fare la doccia, Messa prima di cena e poi subito dopocena una corsa verso l'Internet Point presente nella reception.

Purtroppo non si riesce a chattare come i Brandolini vorrebbero fare con i nonni e la Carla, e allora si visitano pagine e si inviano mail.

La serata termina con una bevuta al bar a fianco del ristorante, dove Gabri incontra un prete bianco e viene più volte chiamato al telefono.

Purtroppo l'ultima telefonata ci informa che il vescovo che avremmo dovuto incontrare il giorno dopo sarà impegnato con l'amministrazione delle cresime.

Salta così questo incontro, nella speranza però di riuscirlo a spostare in un altro giorno sempre a Dar, entro la fine del viaggio (ci riusciremo proprio il penultimo giorno di permanenza in Tanzania, n.d.r).

Sabato 16 luglio 2005

Dar – Kilwa Masoko (Brandolini)

Oggi alle 7,15 abbiamo fatto colazione e alle 8.30 abbiamo partecipato alla Messa .

Avendo già selezionato dalle valigie le cose essenziali per i prossimi giorni, abbiamo caricato sul pullman gli zainetti ridotti e alle 10,30 siamo partiti per Kilwa Masoko.

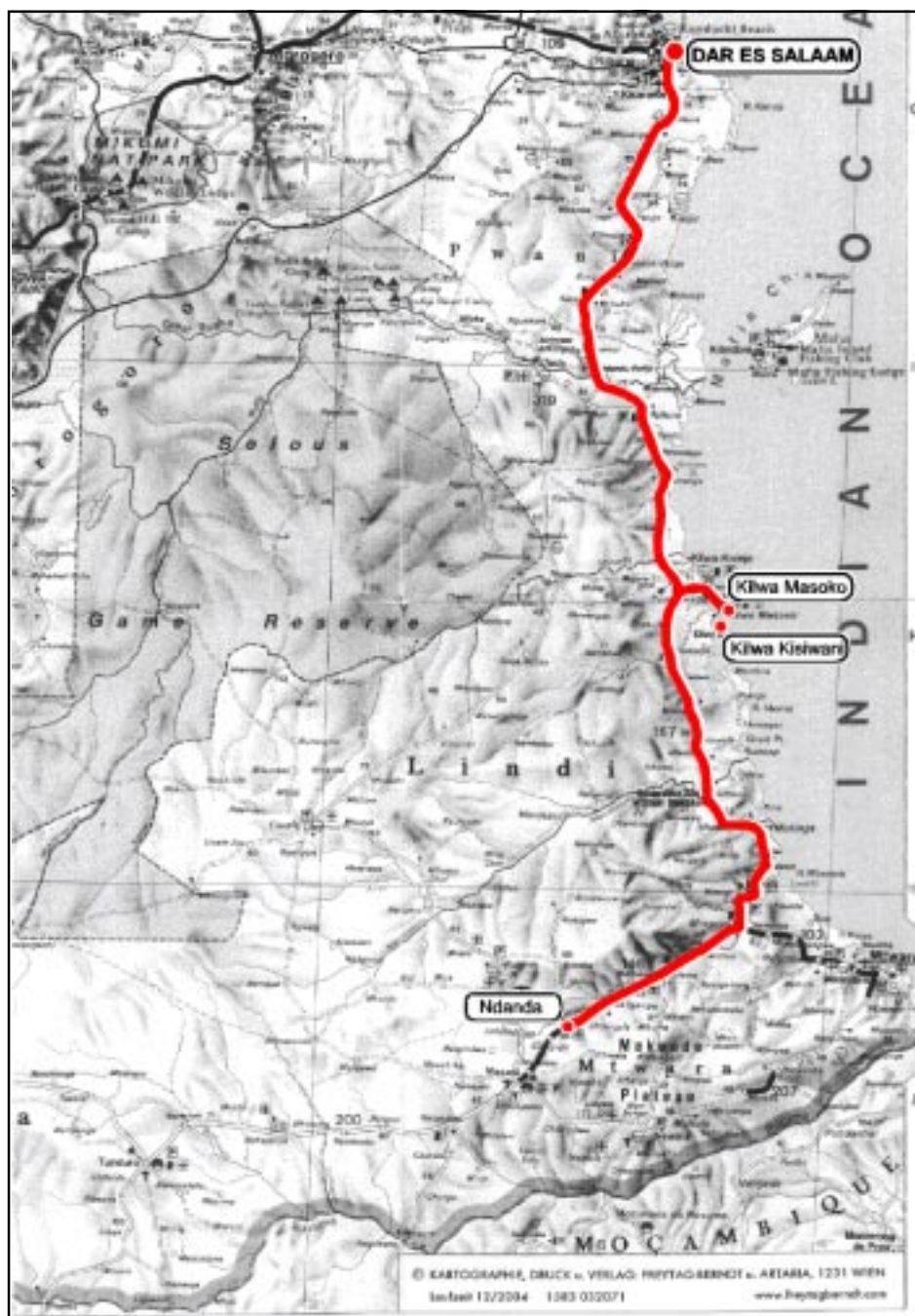
Dopo due ore e mezza di viaggio ci siamo fermati a comprare della frutta e dopo altri venti minuti siamo arrivati a Kibiti dove abbiamo mangiato in un asilo di suore della Consolata. Alla fine del pranzo alcuni hanno giocato con dei bambini mentre altri hanno bevuto il caffè offerto dalle suore.

Siamo ripartiti e dopo otto ore e mezza di viaggio complessivo siamo arrivati alla meta; è già sera e siamo stanchi e affamati, ma nel luogo in cui abbiamo prenotato non c'è posto perché è stato affittato al gruppo della fiaccola della libertà che si è fermato un giorno in più e anche il cibo è esaurito.

Quindi si cena a casa del parroco con il mangiare portato da noi e alle 22,30 veniamo sistemati in vari alloggi dislocati su alcune Guest-house del villaggio. Sicuramente una nottata "faticosa".



Verso Kilwa



Domenica 17 luglio 2005

Kilwa Masoko e Kilwa Kisiwani (Maura)

Kilwa Masoko: è domenica. Dopo aver trascorso la notte in luoghi diversi ma accomunati dalla mancanza di acqua, dalla essenzialità e dalla grande miseria, ci ritroviamo tutti in parrocchia per partecipare alla Santa Messa. Non proprio tutti: io rimango a letto per cercare di riprendermi da una notte con febbre alta e problemi intestinali.

La parrocchia è piccola e molto povera, sono assai pochi i cattolici in questo luogo a maggioranza musulmana.

La messa è unica e solenne nella sola parrocchia di questo villaggio: c'è molta gente, molto curata ed elegante, bambine bellissime, giovani ben vestiti e curati, canti africani pieni di ritmi e sonorità. Ci sono molti saluti, molto cerimoniale; le letture, niente omelia, ma una sorta di capo villaggio ha esortato molto a fare buone offerte per il parroco e per la chiesa che è più forte se si rende più autonoma. All'offerterio così tutti i gruppi del vangelo in processione portano delle offerte, che andavano dalle banane al riso ad offerte in denaro.

Oggi è prevista una visita all'isola di Kilwa Kisiwani (Kilwa sull'isola) dove si trovano i resti archeologici di una città araba.

Non posso rinunciare ad una simile opportunità, quindi ingoio pastiglie a volontà per poter andare. Prelevo dal frigorifero del parroco le buste con il cibo sottovuoto (parmigiano, salame, prosciutto) che ci siamo portati da casa per i vari pranzi al "sacco". Cibo provvidenziale, ma di cui un po' mi vergogno dal momento che nel piccolo frigorifero del parroco c'è solamente un contenitore con dentro alcune teste di pesce (e nemmeno fresche!).

Ci avviamo con il pulmino in cerca della guida governativa e dell'ufficio che ci deve dare i permessi per andare sull'isola. I tempi per la burocrazia sono "biblici", anzi d'ora innanzi diremo "africani". Arriviamo finalmente alla barca, dove per salire dobbiamo scrivere tutti i nostri nomi.

Abbiamo qui la prima defezione: Paola, bianca come un cencio, rinuncia e deve andare a stendersi in un letto accompagnata da Angela.

La barca arriva a questa piccola isola orlata di mangrovie, cercando una apertura tra queste incredibili piante. La guida ci fa scendere e percorrere gli ultimi metri nell'acqua attenti a non inciampare nell'intrico delle grosse radici e nei rami delle mangrovie.

Iniziamo la visita alle prime rovine, la guida è ben preparata e Gabriele è

un fedele e puntiglioso traduttore. Kilwa Kisiwani era uno dei centri commerciali più rinomati dell'Africa orientale. Oggi le rovine del suo insediamento sono considerate tra i più notevoli gruppi di palazzi swaili lungo la costa orientale. I primi insediamenti nell'area risalgono al IX secolo circa, precedenti all'arrivo degli arabi. Kilwa raggiunse il suo apogeo nel XIV secolo, periodo a cui si possono far risalire larga parte delle rovine ancora visibili. La prosperità dell'isola si poggiava sul controllo del commercio dell'oro proveniente dallo Zimbabwe che passava da Kilwa per procedere verso l'Arabia, l'India e l'Europa. Il famoso viaggiatore e cronista marocchino Ibn Battuta visitò la città nel 1332 e la definì straordinariamente bella e ben strutturata. All'apice del commercio dell'oro Kilwa vantava gli edifici in pietra più grandi dell'Africa sub-sahariana, la moschea più grande e la prima zecca. L'arrivo dei portoghesi nel 1498 segnò la fine del periodo aureo dell'isola e diede inizio a un lungo periodo di declino.

Il primo gruppo di rovine che visitiamo sono relative ad un imponente complesso di edifici di un grande palazzo, le costruzioni più antiche. Sono realizzate con una pietra grigio-nera di origine corallina; si possono ancora ammirare fregi e decorazioni elaborate e raffinate che ci raccontano la ricchezza e la bellezza di quel complesso costruito su una collina con splendida veduta sulla baia. Degna di menzione la grande piscina ottagonale con vista sul mare!

Pausa pranzo: la guida e il nostro barcaiolo ci portano ad una bellissima spiaggetta dove quasi tutti fanno il bagno; io, malaticcia, custodisco il nostro prezioso pranzo ricco di calorie e colesterolo. Passeggiando sulla spiaggia si possono raccogliere delle grandi e belle conchiglie; tutti alla ricerca. Proseguiamo poi visitando il secondo gruppo di rovine. Da ricordare le due belle moschee (sec. XIII-XV), la più piccola delle quali conserva ancora la copertura a cupole, decorate con inserti di ceramiche colorate, sostenute da colonne e il palazzo dei sultani (la pietra corallina con la quale è costruito è ricca di motivi decorativi naturali color crema e grigi). Sull'isola vi sono diversi baobab, uno dei quali di dimensioni impressionanti. Completiamo la visita entrando nella fortezza di Geraza, edificio costruito dai portoghesi nel 1505 e in parte ricostruito nel XIX secolo dagli Arabi Omani.

La barca ci riporta a Kilwa Masoko dove sul "molo" ci attendono Angela e Paola che ha ripreso colore e allegria.

Torniamo contenti per la giornata trascorsa così particolare ed intensa, ma anche perché Gabriele ha trovato e prenotato la cena nell'unico "ristorantino" del luogo. Ci prepariamo. A fatica il pulmino affronta le strade sterrate e sconnesse del paese, cominciamo a dubitare che esista questo ristorante, ma è con noi anche il parroco che con grande sicurezza dà le indicazioni stradali. Arriviamo vicino al mare, il locale è un grande gazebo costruito

attorno ad un enorme baobab; ci sentiamo molto turisti occidentali in zone esotiche! Cena semplice ma molto gradita a base di riso lessato, pesce ai ferri, fritto e soup. Discorso finale di ringraziamento al parroco e consegna di una gradita offerta per la sua parrocchia.

Lunedì 18 luglio 2005

Kilwa Masoko – Lindi - Ndanda (d. Giuseppe)

La notte trascorre per me abbastanza tranquillamente nella camera della canonica della parrocchia dove sono alloggiato. Abbiamo appuntamento alle 6,30 col resto del gruppo per la colazione all'hotel nel quale tutti gli altri hanno pernottato. Il primo spiacevole imprevisto della giornata è stato precisamente il suo inizio in quanto il nostro autista si è presentato a prelevarci in canonica molto, anzi troppo presto, cioè alle cinque. Ha naturalmente incominciato a suonare il clacson, a lampeggiare, a produrre rumori assurdi nel silenzio della notte facendo andare il motore su di giri all'inverosimile, a richiamare l'attenzione mia e dell'Angela che con sua sorella Maura dormiva in un'altra ala della canonica, ed infine è stato messo a tacere un po' bruscamente fino all'orario precedentemente pattuito. Quando poi noi tre ci siamo presentati molto puntuali per la colazione all'hotel abbiamo avuto l'impressione che le operazioni di risveglio e di preparazione per la partenza fossero lievemente arenate, per non dire quasi inesistenti. Gabriele e Vincenzo, per es., sono arrivati a sedersi per la colazione alle 7. Sono poi seguite le operazioni di rito: acquisto di qualcosa da mangiare per il viaggio (pane e frutta), pagamento dei servizi dell'hotel, rifornimento di carburante al benzinaio del villaggio, varie ed eventuali. Insomma, alle 7,50 abbiamo propriamente iniziato il nostro lungo viaggio verso Ndanda. Il percorso si è svolto per la maggior parte nella foresta, ma nella seconda parte della mattina abbiamo incominciato, di tanto in tanto, ad avvicinarci alla vista della costa dell'Oceano Indiano. Nell'ultimo tratto della traversata della foresta siamo giunti a Lindi, magnifica località sulla costa del mare. Abbiamo chiesto ospitalità presso la sede della diocesi, che occupa una casa coloniale costruita all'inizio del XX secolo dai tedeschi. La casa è ancora in ottimo stato e i servizi sono perfettamente funzionanti. Prima del pasto facciamo due passi nel porto sottostante l'edificio, dove fervono i lavori dei pescatori e dei pescivendoli. I pesci sono tantissimi e di diversa misura. Qualcuno ne mostra con una certa soddisfazione grossi esemplari, portati via in grandi cesti sulla testa. I pescatori e i pescivendoli sono in generale vestiti piuttosto sommariamente. Le donne presenti, al contrario, interamente coperte. L'odore dell'aria non è subito piacevole, ma dopo

qualche inevitabile disagio iniziale ci si abitua volentieri, anche perché lo spettacolo è veramente meraviglioso, ed è percepibile dal mare una brezza assai gradevole. Al ritorno dalla breve passeggiata, necessaria per sgranchirci dopo le prime cinque ore abbondanti di viaggio su cavedagne isolate e quasi impraticabili, rientriamo in diocesi e ci appoggiamo per consumare il pranzo al sacco sotto un portico che offre un ameno sguardo sul mare, protetto dal sole con magnifiche palme e altre alte piante esotiche. Difficile non immaginare e non comprendere lo stato d'animo di un colonizzatore europeo dell'inizio del XX secolo che decideva - s'intende, per nobilissimi motivi - di ridursi ad abitare in questo paradiso dell'Eden! Al pomeriggio riprendiamo con rinnovate energie il nostro viaggio, e dopo circa tre ore arriviamo a destinazione. Ndanda è oggi un grande villaggio di alcune migliaia di abitanti, sorto intorno all'abbazia benedettina costruita sempre all'inizio del secolo scorso da monaci tedeschi. All'arrivo veniamo accolti da un padre tedesco che parla in shwahili. È un uomo ormai di una certa età, ma molto agile ed intraprendente. Prima ci accoglie in un edificio riservato alle attività spirituali dei gruppi che vengono ospitati. Si tratta in pratica di un centro di spiritualità, perfettamente arredato all'apposita. In una grande sala refettorio il personale laico preposto ai servizi domestici ci fa trovare bevande e cibi per rifocillarci. Il padre, con malcelata modestia, aprendo i rubinetti dei lavelli disposti su una lunghissima parete della sala refettorio afferma che a Ndanda tutta l'acqua corrente è potabile. Le mie scarse conoscenze della Tanzania mi fanno ritenere che si tratti in assoluto dell'unico luogo della Repubblica di Tanzania dove scorre acqua potabile. Del resto, tra le attività connesse alla grandiosa impresa dell'insediamento monastico, c'è stata pure la costruzione di una centrale elettrica che provvede all'erogazione ordinaria dei servizi essenziali (luce e acqua per tutti i residenti del monastero e del paese annesso). Dopo, il nostro illustre ospita provvede alla nostra sistemazione notturna, accompagnando l'autista alle nostre camere, ubicate in luoghi ed edifici diversi, più o meno lontani tra di loro, nella grande area adiacente la chiesa e il primitivo insediamento monastico, attuale abitazione dei monaci. Io e Vincenzo riceviamo una bella stanza con due letti, un lavandino, due tavoli e sedie, insieme all'uso di un'ampia zona bagno con tutto l'occorrente, doccia compresa. Ci ritroviamo dopo la sistemazione al centro di spiritualità e qui concelebriamo la messa col padre. Io presiedo. Il monaco durante l'omelia ci spiega la costruzione della bella cappella dove ci troviamo e la scelta degli arredi liturgici, molto elaborata. Ogni oggetto (affresco, seggiola, ambone, tabernacolo, sede del presidente - dove io per vergogna avevo evitato all'inizio di andarmi a sedere - altare, lampade, pavimento e finestre) viene spiegato con dovizie di particolari, mettendo soprattutto in evidenza il legame tra la liturgia e la provenienza dei singoli oggetti, abilmente trattati da artisti loca-

li. Alla fine dell'omelia io dico qualcosa sul Vangelo del giorno, e la liturgia riprende il suo corso naturale, sebbene il padre sia riuscito ad accompagnare ogni rito con l'uso abbondante di incenso che personalmente preparava ed effondeva tramite un incensiere da tavolo, con una sostanziale noncuranza di quanto si andava facendo da parte nostra. Da notare poi che il pavimento della cappella è di moquette, molto elegante e pulitissima, e che l'abitudine impostaci è di entrare per pregarci senza scarpe. Tra l'incenso e i piedi nudi certamente ci siamo sentiti piuttosto assimilati a gusti estetici mitteleuropei di provenienza orientale. Ed in effetti la cappella, il centro di spiritualità, le case e gli altri edifici dell'abbazia, le case del paese, l'organizzazione della vita, la disponibilità di mezzi, l'uso diffuso di automobili e motorini e tanti altri elementi mi facevano pensare di non trovarmi veramente in Tanzania - la nottata e la brutta sveglia della mattina era ormai un ricordo remoto superato un secolo prima dalla civilizzazione crucca - ma nel monastero e nella foresteria di Tettenweis, in Baviera! Dopo la messa è seguita una lauta cena. Quindi il monaco, veramente gentile e affabile, ci ha portato in un'altra grande sala del centro di spiritualità nella quale erano esposti molti oggetti di produzione locale, soprattutto in ebano. Ho acquistato una bella scultura raffigurante la scena della fuga in Egitto della Sacra famiglia e un altro oggetto in ebano nel quale un uomo e una donna sono legati da una catena: si tratta di una scultura intagliata e ricavata da un unico pezzo di ebano, per indicare l'indissolubilità del matrimonio. Quando infatti sono arrivato alla Dozza e ho aperto la valigia, ho riscontrato che la catena si era spezzata. La serata è andata avanti con un incontro del gruppo col padre benedettino. Eravamo artisticamente disposti in cerchio, su seggiole. Ognuno di noi aveva accanto a sé generi di conforto: arachidi, anacardi (che sono quasi un frutto nazionale) ecc. Si poteva sorseggiare una bibita e anche del vino, molto forte, di produzione locale. Il padre ha tenuto un discorso introduttivo circa il senso della presenza di una missione benedettina nell'antica regione del Tanganika, ed ha poi risposto a numerose domande poste dai presenti. Per lui è chiarissimo che «Nyerere non ha capito niente e non ha voluto il progresso della Tanzania». Invece, secondo l'impostazione benedettina rappresentata dal nostro monaco, è assolutamente necessario promuovere con coraggio e senza timidezze l'ascesa sociale, umana e culturale degli indigeni mostrando loro che è possibile - e molto meglio sotto tutti gli aspetti - condurre una vita dignitosa e sana usufruendo dei beni offerti dal progresso tecnologico e favorendo la crescita della disponibilità di mezzi materiali. In pratica, per il nostro amico monaco, l'evangelizzazione ha come premessa necessaria e inevitabile la promozione umana. La serata si conclude serenamente e possiamo rientrare alle nostre camere pulite ma non lussuose per dormire in comodi e ampi letti con lenzuola fresche e pulite.

Martedì 19 luglio 2005

Ndanda – Kilwa Masoko (Valeria)

La mattina è tutta dedicata alla visita al monastero, alla cattedrale, ai laboratori vari, ma soprattutto alla famosa stamperia N.M.P. (NDANDA MISSION PRESS) che è la casa editrice e tipografia che stampa tutti i libri che i fratelli traducono per la chiesa tanzana e che l'Associazione San Kizito offre col suo sostegno (*vedi il discorso di accoglienza Appendice 1*).

E' tutto molto semplice, attrezzato secondo una tecnologia superata da oltre 20 anni, infatti sono impiegati nel lavoro molte persone, con mansioni e compiti anche molto semplici, di ripiegatura di pagine, di accatastamento di fascicoli, di numerazione di plichi, ecc.. Ci sono uomini e donne, tutti piuttosto giovani, e lavorano quasi tutti per uno stipendio giornaliero pari circa ad un euro, tranne il responsabile e qualche dirigente amministrativo.

E' il giorno del grande trionfo: riconoscimenti e apprezzamenti molto grandi per i traduttori che sono alla seconda edizione degli Atti del Concilio e alla pubblicazione delle Regole di San Basilio.

La quasi totalità degli spazi della tipografia e degli uffici è piena delle "nostre" opere, dovunque si possono vedere vecchie edizioni, nuove edizioni,



La tipografia di Ndanda

ristampe, mucchi e pile di libri, ecc.. non capiamo se è una sorta di omaggio esibizionistico nei nostri confronti, se il nostro è l'unico lavoro che stanno realizzando, se vogliono farci credere che tutti i loro sforzi sono impegnati per fare bene e in fretta ..

E' una giornata piuttosto stancante, calda, le distanze tra un magazzino e l'altro tra un laboratorio e l'altro sono lunghe, ci spostiamo sempre a piedi, come fanno del resto per gran parte della loro vita gli Africani che vivono in questi villaggi.

Il luogo è molto curato, giardini coltivati con molta lentezza, pole pole, da giardinieri africani su direttive, immagino, di monaci tedeschi; siepi perfettamente allineate e regolari, bei fiori di diverso tipo, piante rampicanti coloratissime in grande varietà.

E' un luogo un po' irreale, abitato da Africani che lavorano in un ambiente che dell'Africa ha tutte le bellezze e non la miseria. Non so cosa pensare di questa forma di monachesimo benedettino tedesco che il prossimo anno compie gloriosamente i suoi primi 100 anni di ingresso in queste terre.

Tra le visite più interessanti c'è stata quella al laboratorio delle pietre: un grande capannone dove si tagliano, si scolpiscono, si preparano pietre tipiche di questa zona, di un bel grigio venato, che poi ritroveremo infatti in quasi tutti i luoghi di qualche importanza nel resto della Tanzania, dagli altari delle chiese, alle statue celebrative, alle pietre tombali, ai monumenti ufficiali e così via.

Il tipo di scultura, lo stile non è strabiliante, mi sembra che siano molto meglio le statue intagliate o sciolpite nel legno, però, dall'orgoglio con cui tutto ci viene mostrato, capisco che piacciono parecchio.

Pranziamo presto perché si è deciso di tornare a Kilwa Masoko per sera, per spezzare il viaggio totale che sarebbe troppo lungo: Ndanda-Daar es Salam: 18 ore di bus per strade in gran parte di terra battuta.

Partenza puntuale, poche soste, uno sballonzamento da impazzire per 8 ore, per arrivare nel più africano dei nostri hotel, il Mjaka hotel, in cui passiamo perfino una seconda notte del nostro viaggio.

Mercoledì 20 luglio 2005

Kilwa Masoko – Dar (Stefano)

Sveglia a Kilwa Masoko alle 6, colazione alle 6,30 a base di the pane e marmellata mentre Amissi si gusta un brodino con dentro un pesce galleggiante.

Rifornimento di carburante al distributore con guardiano masai e partenza alle 7,30 in punto.

Partenza alla grande, in un'ora si arriva a Songhea con strada asfaltata. Mattutino, lodi, poi qualche chiacchiera attraversando piccoli villaggi e un territorio ricco di alberi (qualche baobab, mango, anacardo e vicino alle capanne papaia, banani, qualche palma da cocco e manioca). La strada sterrata percorsa la mattina ci fa un'impressione migliore rispetto al viaggio d'andata.

Sosta tecnica a metà mattina. Amissi cattura un Succiacapre del Mozambico che per qualche minuto fa la gioia di fotografi e cineoperatori prima di riacquistare la libertà.

La strada sterrata ci accompagna fino ad un Kilometro prima del fiume Rufiji che passiamo su un ponte nuovo (fino allo scorso anno si doveva traghettare), poi ancora asfalto fino a Kibiti. Sosta in un piccolo villaggio a comperare frutta e acqua e arrivo a Kibiti alle 12. Sosta per il pranzo al sacco dalle suore della Consolata. Suor Carolina Casiraghi di Merate (in Brianza) ci accoglie con la consueta cortesia. Caffè fatto con la Moka, visita alla chiesa parrocchiale e alla piantagione di ananas. Scopriamo che negli ultimi anni della sua vita è stato parroco di Kibiti Padre Galassi (della Consolata) che molti di noi avevano conosciuto nei primi viaggi in Tanzania, era l'addetto all'accoglienza di chi arrivava in visita alle Missioni.

Partenza alle 13,15 e ancora strada sterrata. A Burgu incontriamo sulla strada Benjamino figlio di Emanuelli che studia alle secondarie di quel villaggio. Ci prega di far sapere a suo padre che gli servirebbe un po' di denaro per integrare il cibo che gli danno, scarso e insufficiente. Verso Kilimahera ricomincia la strada asfaltata che ci accompagna fino a Dar. Qui il paesaggio cambia. Si fanno più frequenti gli agrumeti e lungo la strada si vedono allineati infiniti sacchi di carbone di legna, in questa stagione è una delle principali attività per i villaggi vicini a Dar. Con l'approssimarsi alla città il traffico si fa più intenso, molti camioncini trasportano proprio carbone e agrumi.

Arriviamo al Kurasini alle 16,30, qui ritroviamo le nostre valigie e ci vengo-

no assegnate le camere per una salutare doccia. Alle 18,30 celebriamo la Messa nella grande Chiesa del TEC, (*Mt. 9, 35 – 10, 4 .. Gesù vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore.*). Alle 19,30 cena e alle 20,30 si parte per un giro notturno in città che si conclude con una birra sul mare a Cocco Beach al chiarore di una stupenda luna piena. Alle 23 tutti a dormire.

Giovedì 21 luglio 2005

Dar – Morogoro (Brandolini)

Alle 7.15 S. Messa. Alle 9.00 incontro con Mons. Julian Kangalawe: “Le traduzioni in kiswahili dei testi liturgici e patristici”.

Il nostro relatore conosce bene l'italiano, così non c'è bisogno di traduzione. E' presidente della commissione liturgica tanzana. Per Mons. Julian il lavoro di traduzione costituisce un respiro perché i vescovi hanno bisogno di traduzioni e subito; anche perché la Chiesa è ricca di documenti. Egli ha incoraggiato i fratelli e le sorelle nel loro lavoro ed ha anche verificato le traduzioni.

In Tanzania non c'è tradizione, e quindi se ne sente la necessità. Per fare questo lavoro si deve avere il gusto della lingua. I lavori tradotti devono ricevere la critica e l'approvazione di Roma.

Per lui questa amicizia è provvidenziale e chiede di continuare l'amicizia e l'aiuto.

Don Giuseppe ringrazia Mons. Julian che ha confermato che il lavoro fatto è nella benedizione della Chiesa, è un servizio per la comunione e la crescita della Chiesa. Invita a far conoscere ulteriormente ai vescovi l'impegno di questi lavori. Senza conoscere la lingua si perde il contatto con la Chiesa (latino, ebraico, greco...). I vescovi vanno fraternamente aiutati.

Valeria rileva che questo lavoro è importante per la società, non solo l'utile immediato ha importanza (es. aiuto medico o di trasporti,...).

Dall'incontro usciamo con questa convinzione: sarebbe importante che il vescovo di ogni diocesi individuasse almeno un prete che potesse studiare ebraico e greco.

Mons. Julian ci offre un gustosissimo break con involtini fritti e limone per far contenta l'Anna.

Voliamo in spiaggia per circa 30 minuti.

Pranzo al Tec.

Partenza per Morogoro.

Ci fermiamo all'Università di Dar dove incontriamo il direttore dell'istituto di ricerche del kiswahili.

L'istituto è nato nel 1930 come comitato di controllo della lingua per i testi scolastici. Qui si lavora per l'invenzione delle nuove parole spot appartenenti alla terminologia informatica e per ricerche per la letteratura kiswahili sia scritta che orale. Ora si hanno anche traduzioni da testi stranieri, ad es. Pinocchio.

I ricercatori all'interno di questo istituto dovrebbero essere 25, ma in realtà sono 12. Ci sono 13 posti vacanti perché non esistono esperti. Ci sono 2 donne.

Il kiswahili è stato eletto come prima lingua originale dell'Africa.

Ripartiamo per Morogoro dove arriviamo in serata e veniamo alloggiati nel Collegio Teologico dei Salvatoriani. Molto bello, ma troppo occidentale.

Venerdì 22 luglio 2005

Morogoro - Iringa (Valeria)

Siamo arrivati a Morogoro ieri sera col buio e un po' tardi, quindi non abbiamo visto niente, anche perché siamo ospitati in un bellissimo istituto dei Fratelli Salvadoriani che è però a qualche chilometro dalla città.

Morogoro (130.000 abitanti circa) è una città molto importante della Tanzania, perché è un nodo stradale direzionale da cui partono una via molto buona per Dodoma (che è la capitale dello stato) e vi passa la strada che stiamo percorrendo noi, quella cioè che collega gli altipiani occidentali, Iringa, con il mare e la città di Dar.

La città si è molto sviluppata in questi anni, ha conosciuto una crescita economica importante come centro agricolo, ci sono grandi distese di riso, ma ha anche molte fornaci che fabbricano mattoni e industrie del sapone. Mostra una grande vitalità che la contraddistingue dai molti centri più o meno grandi che abbiamo visitato fino a questo momento. In città ci sono molti cartelloni pubblicitari di telefonia, di assicurazioni, ecc... si incontrano anche molte donne che lavorano come spazzine (non so se qui si chiamino operatrici ecologiche come da noi). Vediamo anche diverse moschee abbastanza imponenti. C'è un grande viavai di gente, ci sono molti negozietti, i più misteriosi e incredibili, e anche molti striscioni appesi sopra le strade che vanno dalla pubblicità promozionale delle vaccinazioni contro il morbillo alla notizia delle selezioni per miss Tanzania.

Lo scopo della nostra visita è però quello di incontrare il vescovo della diocesi, Thelesforo Mkunde, che è anche presidente della Società Biblica

Tanzana. Gabriele è riuscito ad ottenere questo incontro piuttosto importante proprio con un colpo di fortuna, infatti il vescovo è rientrato la sera prima dall'Australia, dove ha tenuto una serie di lezioni sulla chiesa in Africa a studenti universitari e forse ha cercato anche qualche fondo per la sua diocesi.

L'appuntamento è nella sua casa, che è circondata da una rete molto arrugginita e piuttosto malmessa, custodita da una giovane guardia che sta in una garritta di latta, il cortile è pieno di furgoni e di camion, la casa è in mattoni e si affaccia tutta su una specie di chiostro con una bella vegetazione. Veniamo fatti accomodare nel salotto dei ricevimenti, arredato con vecchie librerie e vecchi libri un po' polverosi, con poltrone un po' vecchiotte e consunte, ben ricoperte di graziosi pizzeppi, una vecchia radio: il complesso è molto sobrio e austero. Anche il vescovo lo è, si presenta cordiale e sorridente, un grande omone con un abito di stile cinese color mattone. Gabri ci presenta, dice del nostro viaggio, dell'Associazione S.Kizito, della famiglia della Visitazione, del lavoro delle traduzioni, ecc...

Il vescovo parla shawili, così tutto ci viene tradotto in simultanea da Gabriele. Titolo dell'incontro "Impressioni e valutazioni sulla possibilità di collaborazione tra cattolici e protestanti nella Società biblica tanzana e consigli ai traduttori".

Il discorso che il vescovo ci tiene è piuttosto lungo e complesso, (sta con noi oltre un'ora), e verte tutto sul problema delle traduzioni delle bibbie in shawili: problemi complessi e complicati che a noi sono poco chiari e noti, tuttavia riguardano soprattutto il problema delle traduzioni attuali della bibbia che sono protestanti e che mancano dei testi veterocanonici, mentre la bibbia cattolica è in latino.

Si capisce quanto apprezzi perciò tutto il lavoro delle traduzioni dei testi sacri per il quale ringrazia molto, perché lo considera fondamentale per la fede cristiana che è fede di ascolto della scrittura e per sostenere l'ascolto c'è bisogno di sussidi e questi libri tradotti permettono un ascolto più assiduo e ampio. La chiesa, dice, ha bisogno di persone che ascoltano la parola di Dio, ma anche di persone che scrivono e ne favoriscono la diffusione.

Fa una prima distinzione tra i cattolici e i protestanti, presentando i cattolici prima di tutto come il popolo dell'ascolto, secondo san Paolo, dell'ascolto e in un secondo momento della lettura, mentre vede i protestanti nel rapporto con la scrittura nel desiderio della lettura, e solo in un secondo momento dell'ascolto, mentre lui tende a sottolineare che la tradizione ha importanza fin dalle origini. Ricorda che i vangeli sono stati scritti dopo la Resurrezione, che prima c'è stata una trasmissione orale, quindi la tradizione è molto importante, solo la scrittura per noi non è sufficiente, dobbia-

mo considerare anche la tradizione orale. Sottolinea che questo aspetto è molto importante e va ricordato bene nella società biblica tanzana di cui tutti e due fanno parte.

Grazie a Dio dice di riconoscere invece l'accordo tra tutti e due nella società biblica internazionale sulla traduzione e sulla diffusione della parola di Dio che scritta deve essere disponibile per ogni uomo nella sua propria lingua, cioè nella sua fede.

Ricorda un accordo importante siglato nel 2000 in Sud Africa tra le società bibliche che hanno accettato di pubblicare le bibbie sia con i testi veterocanonici che no, cioè sia per i cattolici che per i protestanti, accordo ribadito poi nel 2004 in un successivo incontro in Inghilterra secondo cui ogni cristiano deve poter avere la bibbia secondo la sua tradizione.

Il secondo punto che il vescovo affronta riguarda il ruolo che la Società biblica tanzana vuole avere nel monopolio delle traduzioni e della distribuzione della bibbia.

Fa intendere che si tratta di un puro problema economico, pensano infatti che se altri pubblicano bibbie in Tanzania (vedi bibbia detta di Bologna) loro perdono il loro guadagno, esigerebbero cioè che tutte le traduzioni passassero attraverso di loro così pure la stampa.

Per evitare tutte queste frizioni la Società biblica ha proposto una nuova traduzione e stampa della bibbia in ambito cattolico, una bibbia africana, che è poi il progetto della stessa chiesa tanzana, per avere una traduzione con meno spese e non ecumenica e questa sarebbe una decisione nuova e importante perché non c'è mai stata una bibbia tradotta dai cattolici.

Mette in rilievo l'utilità delle note (che la dottrina protestante non ammette) e dei passi paralleli, caratteristiche che sono state introdotte dalla bibbia di Bologna. La stessa bibbia africana dovrebbe esser pensata con gli stessi criteri critici dai testi in lingua originale, superando la traduzione a senso, non letterale che contraddistingue l'edizione attuale.

Una nuova edizione in più lingue (inglese-shawili a fronte) per gli studenti è stata pubblicata dalla società biblica nel 2004, però ancora non è soddisfacente e mancano i libri deuterocanonici, inoltre non ha note né passi paralleli. In conclusione sono tre le bibbie presenti oggi in Tanzania:

- quella di Bologna (vecchia traduzione ma con note e passi paralleli);
- quella della società biblica tanzana (senza note né passi paralleli);
- la traduzione cattolica della bibbia africana.

La gente gradisce massimamente quella di Bologna, che è più fidata, però è già finita ed è necessario averne altre, è decisiva, e permetterebbe alla società biblica di non stamparne altre. 12.000 copie sono state distribuite da una centrale a Dodoma nelle librerie luterane o in quella della cattedra-

le di Dar, le altre 100.000 sono state date, su richiesta, dai vescovi stessi. Si fa in modo che costi poco, perché la gente possa comprarla.

Sono seguiti i rituali ringraziamenti e scambi di gadget, libri e medaglie varie e il vescovo ha voluto ancora sottolineare, con grande apprezzamento per il dizionario, l'importantissimo lavoro dei fratelli e delle sorelle, anche perché è fatto sempre "senza fracasso".

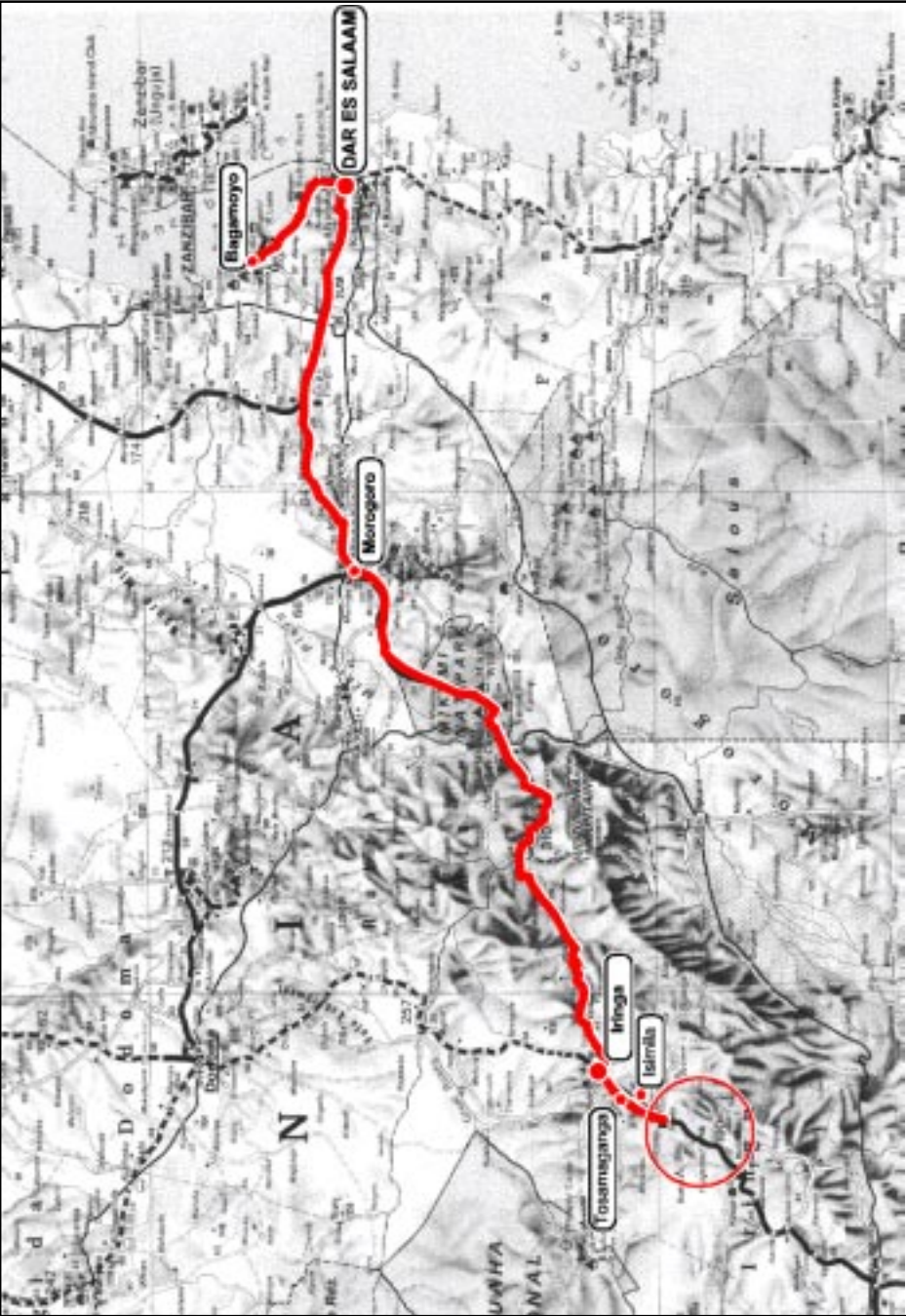
Al ritorno siamo andati a visitare le comunità dei Piccoli fratelli e delle Piccole sorelle d'Africa, francescani riformati, fondati da padre Riccardo. Incontriamo 6/7 sorelle e poco distante circa 4/5 fratelli. Vivono in edifici del tutto simili alle capanne di fango, ambienti molto poveri e spogli, ma con cappelle ben tenute, con belle immagini. Si occupano molto delle scuole anche secondarie, aperte soprattutto ai ragazzi che non possono frequentare quelle pubbliche, hanno fondato una scuola materna e molti di loro fanno catechismo o insegnano religione nelle scuole. Sono cordiali e molto sorridenti, portano un abito uguale, lungo e marrone, e molti di loro sono scalzi.

Ci dicono che il loro desiderio è quello di una vita nella povertà e nelle fraternità in mezzo a tutta la gente. Gabriele ci dice anche che questo padre Riccardo ha avuto diversi problemi col vescovo di Iringa ed è per questo che si è trasferito in questa nuova diocesi. Avremmo voluto capire come trovano i soldi per far funzionare scuole che dicono essere di buona qualità, ma senza la presenza del padre fondatore non sanno raccontare cose di cui loro non si occupano.

Ripartiamo da Morogoro verso le 14,30 e speriamo di arrivare ad Iringa per cena.

Dobbiamo attraversare il parco del Mikumi, che è certo meno imponente di quelli che abbiamo già visto al nord, ma nessuno è mai sazio di vedere e fotografare giraffe, zebre, qualche elefante, gazzelle, ecc. C'è anche un cielo molto bello, piuttosto minaccioso ma di grande contrasto con la vegetazione della savana e le montagne. Sarebbe tutto troppo bello però se non ci fosse un primo imprevisto guasto del pulmino. Roba non gravissima, di filtri e carburatore, che tuttavia ci tiene fermi un'ora e che rallenta un po' il viaggio.

L'arrivo ad Iringa è ancora al buio, con qualche incomprendimento per la cena alla sede del collegio universitario dove il vescovo ci ha fatto sistemare, tuttavia anche questa sera non si salta il pasto e il nostro riso con spezzatino di capra, pollo e infinite patate fritte lo mangiamo in un africanissimo ristorante che si chiama Baba Nusa, col pulmino parcheggiato quasi davanti alla porta d'ingresso, perché è ancora tutto carico dei bagagli e il nostro autista, Hamissi, si sente più sicuro così.



Sabato 23 luglio 2005

Iringa – Tosamaganga - Mapanda (Anna)

Dopo una veloce ma ricca colazione al Campus Universitario Ruco, incontriamo il vescovo di Iringa Tarchisius, non abbiamo bisogno di traduzione perché parla correttamente italiano, conosce bene il nostro paese e per alcuni è rivedere una cara persona.

Inizia raccontando la storia dell'Università Cattolica Ruco, nome che deriva dal fiume Ruaha che scorre ai piedi di Iringa ed è per la zona un dono di Dio. Il complesso è stato costruito nel 1985, inaugurato nel 1990. In origine nacque come accademia bancaria, poi i cambiamenti del paese portarono alla sua frantumazione, nel 2003 è stato acquistato dalla Chiesa Cattolica pagando solo il 10% del suo valore, il resto è stato regalato dal governo, un miracolo! Al primo piano ci sono gli uffici, al secondo le classi.

Il Vescovo ci fa accomodare nell'aula del Comitato Scientifico dove di solito vengono prese le decisioni più importanti (*il testo integrale consegnatoci dal Vescovo Tarcisio è riportato in Appendice 2*). Introduce il tema parlando della storia della diocesi di Iringa: si trova sull'altopiano del sud della Tanzania, a 1.520 m. di altezza e copre una superficie di 43.218 kmq, come diocesi è divisa in 5 vicariati: Consolata, Kilolo (Usokami), Tosamaganga, Mafinga, Malangali; a loro volta suddivisi in 33 parrocchie. La popolazione è di circa 1.500.000 abitanti appartenenti alla tribù Wahehe, di cui 500.000 cattolici, serviti da 80 sacerdoti. Anche il vescovo appartiene a questa tribù. La diocesi fu fondata nel 1896 dai missionari Benedettini della Baviera, Tosamaganga è stata la prima. Dopo la prima guerra mondiale i tedeschi non tornarono più in questa zona, arrivarono altri evangelizzatori: i padri della Consolata nel 1919. A Makalala c'è una scuola per la formazione dei catechisti, un seminario per i ragazzi, 4 seminari minori, case per la formazione (Scim), orfanotrofi. Il Vescovo sottolinea la collaborazione con il governo allo sviluppo sociale nella sanità e nell'istruzione: hanno due centri sanitari, un dispensario a Usokami e un ospedale diocesano a Tosamaganga, una scuola per la formazione di infermiere e ostetriche. Nel settore istruzione: tre scuole primarie in lingua inglese, due scuole secondarie, un collegio universitario (dove ci troviamo). Ruco è nata con la volontà del governo, e il desiderio è quello di iniziare quest'anno i corsi per le facoltà di Giurisprudenza e Scienze Informatiche. Il Vescovo prosegue parlando dell'Ass. S. Kizito definendola un dono prezioso perché ha a che fare con il destino umano. "La cosa meno utile è quella che non si conosce, il latino, il greco e l'ebraico sono lingue sconosciute alla

gente, uno può avere in mano tutti i libri, ma se non li conosce, non servono.” L’Associazione S. Kizito ha dato la possibilità alla popolazione di avvicinarsi, di nutrirsi spiritualmente, di crescere nella fede, questo è un grande regalo. Nelle piccole comunità di base, si legge qualche brano dei testi tradotti, e i libri dei padri della chiesa sono utili sia per i religiosi che per la gente, perché non tutti conoscono l’inglese, questo grazie anche a Nyerere che ha voluto il kiswahili come lingua ufficiale. Ricorda che in Tanzania ci sono 123 tribù che parlano lo stesso idioma. Riprende parlando dell’insostituibile lavoro svolto a Mapanda, perché esperti di lingue antiche, associati a collaboratori, hanno dato grandi frutti nella traduzione e pubblicazione di vari libri e di un vocabolario cattolico; il vescovo Tarchisius ha paragonato il kiswahili ad un bambino che per crescere ha bisogno di tutti, conclude il discorso e ringrazia tutta l’ass. S. Kizito per l’appoggio morale e finanziario che dà ai Fratelli della Visitazione.

Seguono alcune riflessioni.

Giuseppe: pone il problema di sensibilizzare i vescovi sul tema della preparazione di sacerdoti locali. Ogni chiesa deve avere un riferimento, ogni diocesi deve avere un prete e formare un comitato per collaborare con i Fratelli di Mapanda. E’ importante che siano sostenuti nel portare avanti l’impresa delle traduzioni. Suggestisce di rinunciare ad un prete per la pastorale, indirizzandolo allo studio del latino che qui, come in Italia, non è conosciuto da tutti, questo è un problema grave. La proposta è un investimento per il futuro dato che per imparare bene ci vogliono anni.

Tarchisius: chiede di pregare, anche lui vede la necessità dello studio del latino. Attualmente ha una persona interessata che adesso si trova a Roma. La diocesi di Iringa per ora ha solo l’apostolato biblico e usa già Mapanda per fare studiare e leggere.

Valeria: ringrazia, poi sottolinea come prima l’urgenza fossero i bambini, il problema della malnutrizione, ecc. ora vede una svolta profetica, un grande progetto rivolto alla parola, grande importanza dello studio, è un contributo alla civiltà per una crescita migliore, le piacerebbe far conoscere la profondità del progetto anche in Italia.

Stefano: “siamo qui per una visita a una chiesa sorella, i fratelli furono mandati nel 1983 per una vita semplice con la gente, ed è nato poi un rapporto forte tra noi, fraterno con questa chiesa, infine si è sviluppato il lavoro delle traduzioni, è nata l’associazione, e il desiderio di visita e conoscenza della situazione della chiesa continua e rende più ricche e importanti queste visite.”

L’associazione ha deliberato un contributo e Stefano dona 3.000 euro per la realizzazione e l’ampliamento della Biblioteca Universitaria, segue la

consueta consegna di medaglie.

Valeria aggiunge un riconoscimento da parte civile, una targa del comune di Crevalcore, dice anche che vorrebbe creare un legame d'amicizia, una costruzione di percorsi di pace.

Il vescovo Tarcisio ringrazia per questo impegno civile, loda i sogni socialisti di Nyerere e ricorda che ha scritto i quattro Vangeli in poesia. Ancora una volta sottolinea l'impegno sociale e l'orgoglio di essere cristiani tanzani senza proselitismo. "Nyerere è stato la novità, adesso c'è qualcuno che ha la testa e il cuore al posto giusto e pensa al benessere dell'umanità."

Gabriele infine ringrazia per l'incoraggiamento ricevuto da parte di tutti.

Ora l'incontro prosegue nella visita dei vari locali dell'università e del vescovado, sempre accompagnati da Tarchisius, il quale, molto fiero di quello che sta realizzando, ci mostra la libreria, per ora estremamente modesta, la biblioteca, la sala lettura, la sala internet, e Andrea, fermandosi davanti ad un p.c (deformazione professionale...) legge dell'attentato terroristico a Sharm El-Sheikh, di colpo siamo ripiombati nel clima cupo, occidentale, che avevamo lasciato a casa.

Ore 13: Giuseppe celebra la messa nella piccola cappella privata del vescovo.

Ore 14: siamo ospitati a pranzo alla mensa del vescovo il quale ci onora della sua compagnia. Fatto inusuale: hanno preparato un delizioso dolce molto simile al nostro panettone e per concludere una Matumbani, macedonia di frutta servita dentro un ananas, tutto molto esotico.

Ci congediamo dal vescovo, una persona cordiale, aperta e disponibile, e quello che più conta, molto vicino alla sua gente.

Facciamo tappa al vivace e suggestivo mercato, pulsa di colore, confusione, aromi di spezie e pesce essiccato, è molto simile al souk arabo.

Ci lasciamo attirare dalle molte merci in vendita, vi è una grande scelta di kanga, cestini fatti di canna, batik, oggetti d'artigianato Maasai, dalle collanine di perline al tessuto shuka, statuette, lance ecc., bancarelle dove la frutta e la verdura vengono esposte con grande cura.

Il tempo è tiranno, il programma della giornata è intenso e abbiamo ancora molti chilometri da percorrere, quindi lasciamo la bella cittadina di Iringa e la comoda strada asfaltata e ci avventuriamo per lo sterrato di un bel color rosso che porta a Mapanda, cuore della Tanzania meridionale.

Nel pomeriggio facciamo una breve sosta a Tosamaganga, un grosso villaggio rurale fondato dai missionari della Consolata all'inizio del secolo, visitiamo velocemente la cattedrale. Il villaggio ospita diverse scuole se-

Andiamo a conoscere la Tanzania

condarie con annessi dormitori. L'impressione è stata quella di anarchia, tanti giovani, molto vivaci e festosi. Angela ci racconta che questi posti rischiano di diventare poco utili e perfino rischiosi sul piano morale, pieni di giovani lontano da casa, senza nessun controllo, né tutela morale. Il problema della promiscuità porta alla diffusione dell'aids. Il livello scolastico in Tanzania è pessimo, scadente, gli insegnanti abusano del loro potere sulle allieve, addirittura le punizioni corporali, anche violente, sono regolate da un codice. Tutto questo è nella norma, un circolo vizioso che porta al perpetrarsi della violenza: il bambino viene battuto a scuola dal maestro (il corpo insegnante è prettamente maschile), da adulto picchierà la moglie ecc. Il tutto sotto la completa indifferenza, la chiamano consuetudine, cultura.....!!

Alle 17,30 risaliamo sul nostro affezionato minibus e proseguiamo. Arriviamo a Usokami alle otto di sera, dopo aver visto e fotografato il tramonto dai colori spettacolari, unici, che solo l'Africa regala e che mi emoziona ogni volta.

Alle ore 22 giungiamo a Mapanda, festosamente accolti da Kizito, che si innamora subito del minibus; da M. Elisabetta, Tommaso e da succulenti spaghetti che consumiamo allegramente alle Tende di Abramo ... pole pole...abbiamo fatto nostri i ritmi africani.



Mapanda - La casa delle sorelle

Domenica 24 luglio 2005

Mapanda (Sonia)

La giornata comincia alle 6,30, quando fuori è ancora buio, la recita e il dolce canto del mattutino nella cappella delle sorelle e dei fratelli. Segue una naturale divisione dei compiti: chi prepara la Messa o il necessario per essa, chi lava i piatti e i bicchieri della sera, chi imbastisce, imposta il ragù per il pranzo o meglio integra, mescolando altri ingredienti a quelli già preparati da Tommaso (funghi, prosciutto, cavolo cotto).

Dopo la colazione e il riordino, alle 10, ci rechiamo tutti nella Chiesa di Mapanda, proprio dietro le "Tende di Abramo" (attuale alloggio di alcuni di noi).

Nel piazzale, sui gradini e all'interno, parecchie persone sono già disposte o si stanno preparando a partecipare alla S. Messa. Le donne avvolte nelle loro colorite kanga portano sulle spalle o al seno deliziosi bimbetti che ci guardano incuriositi. Ci sediamo sulle panche della modesta chiesa e alcune di loro si spostano, si stringono gentilmente per far posto a chi è rimasto in piedi. Ci sentiamo molto osservate e indegnamente riverite. Il clima intorno è sereno e c'è un via vai di persone e di bimbi piccoli.

Il coro con canti ritmati ci avvolge e ci coinvolge, stupendoci con i suoi artigianali strumenti (una croce con appesi dei tappi di bottiglia schiacciati e infilati nei chiodi, tamburi, ecc.). Le voci trasmettono straordinaria gioia: è domenica, è festa! "E' la festa della risurrezione, del passaggio cioè di Gesù dalla morte alla vita e anche di ciascun battezzato che è unito a Lui con il battesimo" ci dirà poco dopo don Giuseppe Scimè.

L'inizio della Messa slitta alle 10,30 ma quasi non ce ne accorgiamo perché siamo immersi nei ritmi spirituali africani che oltre a ben disporre l'animo creano una straordinaria atmosfera fraterna.

Nel frattempo ci raggiungono Giuseppe, Maurizia e un gruppo di amici che avevamo incontrato ad Iringa dal Vescovo Tarcisio (Bruna e Lucio). Accanto a don Giuseppe siedono alla sua sinistra l'insostituibile e preziosissimo traduttore Gabriele e alla sua destra Stefano, il diacono, e un bel numero di catechisti locali. La S. Messa, vista la numerosa affluenza, è celebrata in swahili con grande impegno di don Giuseppe e Stefano nel leggere i testi nella lingua locale.

Un catechista che precede il prete nell'omelia dice che tutti abbiamo un tesoro nel cuore, una perla preziosa. Questa perla è Gesù, è il Battesimo che ci unisce a Lui e ci dà la possibilità di distinguere il bene dal male. E'

questo il nostro dono prezioso, la possibilità di scegliere, grazie alla Parola di Dio, il bene.

Don Giuseppe spiega in italiano il Vangelo (Mt. 13, 44-52) e Gabriele lo traduce. E' la parabola del tesoro e della perla: un uomo trova un tesoro in un campo, lo nasconde di nuovo, poi va e vende tutto quello che possiede per comprare quel campo.

Noi, ci ricorda don Giuseppe, siamo diversi, bianchi o neri, ma non importa, tutti abbiamo un cuore, anzi abbiamo un tesoro nel cuore e quel tesoro è Gesù. Noi siamo uniti a Lui grazie al Battesimo, siamo una cosa sola. Egli ci ha salvato dal peccato perciò Egli è il nostro tesoro più grande.

L'omelia di don Giuseppe prosegue citando S. Paolo, S. Agostino e altri Padri della Chiesa.

Al momento dell'offertorio assistiamo a una specie di danza (fatta da grandi e bambini) e anche noi siamo invitati individualmente a sfilare in corteo per fare la nostra offerta e a fare un cenno col capo per esprimere il desiderio di ricevere Gesù nell'Eucarestia.

Al termine della S. Messa sono presentati alla comunità il nuovo direttore della scuola e alcune coppie di giovani prossimi al matrimonio, alcuni dei quali già con figli al seguito.

Anche noi in quanto "wageni", stranieri, siamo ben accolti e presentati da Gabriele a tutta la comunità. Don Giuseppe coglie l'occasione per dare il benvenuto al nuovo direttore e per ricordare a tutti che i bambini sono il nostro futuro e vanno rispettati e non picchiati duramente (come ci era giunta notizia).

Nel ringraziare poi tutti della calorosa presenza e accoglienza, non nasconde le difficoltà dei preti ad arrivare nei villaggi sparsi dell'Africa e invita i padri di famiglia a riflettere sulla possibilità che viene data loro dalla Chiesa di divenire diaconi anche se sposati e di svolgere un servizio utile nella Parrocchia. Stefano riprende il discorso di don Giuseppe in merito al diaconato e riferisce la sua esperienza. Ringrazia inoltre per il calore con il quale siamo stati accolti dalla gente e per la possibilità che questo viaggio ci ha dato di conoscere l'Africa e di verificare come la Parola di Dio, i testi tradotti in lingua swahili, grazie all'Associazione S. Kizito, siano utilizzati dalla gente e si stiano diffondendo.

Alla fine della Messa siamo invitati a restare per ascoltare il coro che canta e danza.

Sono oltre le due quando c'incamminiamo per andare a pranzo. Qui la Messa ha proprio i colori della festa, della gioia, del canto, della partecipazione!

Dopo il pranzo e il riordino delle varie stoviglie e degli ambienti, ci accingia-

mo tutti a fare una bella passeggiata per la via principale del villaggio.

Un'aria gelida e pungente ci sfiora e arrossa i nostri nasi. E' il primo giorno veramente freddo da quando siamo qui! (eccezion fatta forse ... per quando eravamo nel cratere). Ci stringiamo le nostre giacche a vento mentre camminiamo seguiti da gruppetti di bambini incuriositi che sorridono e sghignazzano. Ci fermiamo per un po' nei pressi di un mulino a motore, dove, di tanto in tanto, arrivano bimbettini/e con ceste sulla testa piene di granoturco, magro e al tempo stesso prezioso raccolto per tante bocche da sfamare. Alcuni ragazzini sorridono cercando di parlare con noi mettendo in atto le loro conoscenze d'inglese, forse apprese sui banchi di scuola: "What is your name?" "How old are you?" E noi cerchiamo di rispondere e di ricambiare tra l'imbarazzo e la gioia dei bambini. Alcuni di loro, più piccoli, mangiano un frutto che esteriormente ci ricorda l'aspetto del fico ma all'interno è sanguigno. E' detto il "frutto del sangue".

Lungo la strada sterrata e sassosa, poco più avanti, troviamo un botteghino, una specie di minimarket dove si trova un po' di tutto, dai teli (kanga) alle bibite, all'olio, al sale, al pesce fritto, secco, il tutto avvolto in fogli di giornale o messo in grandi sacchi.

Occhi scuri, benevoli, ci osservano e ci scrutano al nostro passare.

Il cielo grigio, coperto e l'aria pungente avvolgono questo modesto e dignitoso paesaggio fatto di case o meglio di capanne col tetto di paglia, di canne o di lamiera, coi muri fatti di terra, di pietre costruite a mano, caratterizzato da piante di banane, da rovi, da coltivazioni esili di granturco e da spazi incolti. Esili pulcini e gallinelle razzolano qua e là.

I sentieri solcati da tempo rivelano la povertà di questa gente costretta a ore e ore di cammino anche per procurarsi le cose più essenziali, l'acqua e il cibo. Eppure sui loro volti oltre alla fatica e alla miseria si coglie dignità, rispetto, serena rassegnazione, pace.

Lunedì 25 luglio 2005

mattina - Mapanda (Paola)

Oggi avremo un incontro con il CONSIGLIO COMUNALE di MAPANDA (capo villaggio e tutti i consiglieri). Prima di partire per l'incontro però, Gabriele riesce ad impartirci la prima lezione di Swaili. E' una bella scolaresca la nostra e l'insegnante è molto bravo, è divertente il suo "humor" ed è gradevole ascoltarlo. La lingua swaili è piuttosto complicata, pur nella sua povertà di vocaboli; richiede una buona memoria ed applicazione, naturalmente!! Gli allievi migliori si dimostrano da subito Giovanni, Marta e Valeria.

In auto raggiungiamo la sede dell'ufficio comunale e nell'attesa che tutti i consiglieri arrivino, andiamo a visitare il DISPENSARIO che si trova a pochi passi di distanza. L'edificio è molto piccolo ed il suo aspetto esterno è abbastanza fatiscente; veniamo gentilmente accolti dal medico e da una probabile infermiera. Il medico ci illustra le attività e le funzioni di questo presidio e quelle che sono le sue mansioni. La prima impressione che provo, in questo luogo, è la totale mancanza di igiene, che stride terribilmente con quella che deve essere la sua funzione principale. Davanti all'edificio, ci sono tre giovani donne che attendono di essere ricevute, con i loro bambini caricati sulla schiena, avvolti solo nelle leggerissime "kanga" mentre la giornata è decisamente molto fredda e umida. Che squallore quel posto e che sconforto vedere quelle donne in attesa di entrare là dentro!

Il Consiglio Comunale si è completato; ci sono il "capo villaggio, il segretario, il tesoriere, l'ufficiale sanitario e i delegati dei vari quartieri"; sono uomini e donne che ci vengono presentati uno ad uno. Quindi veniamo presentati noi e Valeria, in qualità di Sindaco, si incarica di fare il discorso di ringraziamento, di motivare la nostra presenza a Mapanda e si rende disponibile a rispondere, con grande chiarezza e semplicità, alle domande dei vari membri del consiglio. Il capo villaggio ci tiene a precisare che questo incontro, non è stato preparato per discutere di particolari argomenti ma che intende essere un gesto di amicizia nei nostri confronti. La conversazione prosegue con domande e risposte reciproche riguardanti soprattutto la scuola e l'istruzione, la salute con la sanità e l'ospedale, i bilanci comunali. Ci viene chiesto qual è in Italia, l'iter burocratico per costruire una scuola o un ospedale, come si tiene un "buon bilancio" comunale. A Valeria spetta il compito di dare risposte a queste complesse domande. Un grande stupore e un rumoroso bisbiglio viene manifestato quando Va-

leria afferma che in Italia, dai tre mesi di vita, i bambini possono accedere alla scuola. I consiglieri locali ci parlano del loro sistema scolastico precisando che, un tempo, era compito dello stato costruire una scuola, che il villaggio doveva contribuire solo con la fabbricazione dei mattoni. Ora invece ogni onere è a carico del villaggio, lo stato partecipa con un minimo contributo. I bambini iniziano a frequentare la scuola primaria a 7 anni per una durata di 7 anni. Gli alunni devono avere una divisa scolastica, comprata dalle famiglie, come anche libri e quaderni devono essere acquistati dai genitori. Al termine della settimana, se si supera un esame di idoneità, si può accedere alla scuola superiore. Attualmente a Mapanda non esiste una scuola superiore anche se un progetto c'è, ed è in fase di realizzazione. Esiste un asilo che però è assolutamente insufficiente per soddisfare tutte le richieste. Si vorrebbe anche costruire una "casa per orfani" in quanto,

la diffusissima sieropositività all'AIDS, fa prevedere per i prossimi anni, un numero altissimo di bambini orfani.

Attualmente però, le energie e le esigue risorse economiche, sono rivolte alla realizzazione della scuola secondaria e di un altro asilo. Dalle parole del capo del villaggio, comprendiamo che ci sta rivolgendo, una discreta ma chiara richiesta d'aiuto, di tipo economico.

Per quanto riguarda la sanità, le cose non vanno meglio; solo i bambini da 0 ai 6 anni, hanno diritto all'assistenza gratuita. Dopo i 6 anni, ogni cittadino deve versare un contributo annuale di 5.000 scellini, per ricevere gratuitamente alcune prestazioni mediche locali, altrimenti, ogni volta che necessiterà di cure, le dovrà pagare anche se verranno



Mapanda - Donne responsabili di quartiere

no prestate al dispensario locale.

L'incontro termina con la visita alla scuola primaria (tutto molto fatiscente, aule, banchi, le case dei maestri, la miseranda biblioteca). Quindi seguono i saluti finali delle autorità; Valeria e Stefano consegnano medaglie ricordo al capo villaggio e al segretario comunale; Valeria si compiace per la presenza delle donne nel consiglio comunale ed il capo villaggio si augura che questo incontro abbia dato inizio ad un processo di collaborazione e di amicizia.

Sulla strada del ritorno, facciamo una breve sosta nel cantiere della costruenda scuola superiore; qui assistiamo all'antica fabbricazione manuale dei mattoni, impastati faticosamente con i piedi, lasciati asciugare al sole, prima di essere impilati per essere cotti sul posto.

pomeriggio - Mapanda (Brandolini)

Maria Elisabetta ed Angela ci parlano di AIDS e della loro partecipazione al progetto Guaraldi-Dream.

La percentuale di sieropositivi o malati di AIDS non è precisa, né i dati che si hanno sono attendibili, ma si può dire che si aggiri attorno al 30%.

Il contagio si ha non per particolari tipologie di abitudini sessuali, ma per:

- Poligamia,
- Infedeltà,
- Prevaricazione degli insegnanti sugli studenti, assoggettamento della donna all'uomo ed alla famiglia del marito,
- Passaggio del contagio durante il parto.

Il progetto valorizzato dalla partecipazione attiva del dott. Guaraldi di Modena, conosciuto già da tempo dalla famiglia di Mapanda, consiste nel dare farmaci antiretrovirali alla donna in gravidanza, durante il parto, ed al bambino per alcuni mesi dopo la nascita. Questo per fermare l'avanzamento della malattia nella madre ed evitare il contagio al neonato.

Il progetto si avvale di un monitoraggio altamente tecnico in tempo reale dall'Italia. Uno dei problemi è che questi farmaci (un mix) vanno somministrati regolarissimamente, se si salta anche solo una dose si compromette la terapia; perché a quel punto va somministrato un altro farmaco e di questi mix ne esistono pochi.

Questo sarà un impegno abbastanza importante soprattutto per le sorelle che devono dare le medicine alle donne che iniziano la terapia.

Martedì 26 luglio 2005

Mapanda e Usokami (Valeria)

Oggi è giornata di visita ad Usokami, per rivedere per molti luoghi già conosciuti e incontrare anche persone note, per altri per vedere e conoscere la missione della chiesa di Bologna, i due padri don Massimiliano Burgin (che scopriamo essere fratello dell'assessore all'ambiente della Provincia di Bologna) e don Davide il successore di Francesco nella parrocchia di Pieve di Cento, che è qui da appena un anno.

Come ogni mattina a Mapanda dopo messa e colazione c'è una sana e robusta lezione di shawili, che non è per niente difficile, dice Gabri, e che dovrebbe aiutare noi a comprendere almeno come è formata questa lingua, che per i fratelli è ormai così familiare da esserne riconosciuti tra i migliori conoscitori ed esperti.

Mattina senza nebbia, ma di vero sole, luce bellissima e così anche tutto l'altopiano; in 45' arriviamo ad Usokami, in missione, e siamo accolti nella parte nuova, quella che loro stessi usano da appena un mese. Bel soggiorno, ampia sala da pranzo, straordinaria cucina nelle mani di suor Antonina e di alcune ragazze che vengono dai vari villaggi della parrocchia per imparare un po' di economia domestica: cucina, cucito, lavorazione dell'orto, ecc. Ora ce ne sono quasi 90.

Visitiamo anche la nuova Chiesa dedicata alla Madonna di Fatima: è bella, luminosa, molto ampia, con begli arredi, pitture africane di un discepolo di un certo Policarpo di cui abbiamo già visto a Ndanda begli affreschi (questi lo sono un po' meno), quanto all'architettura c'è un po' di dibattito sull'ispirazione più o meno africana dello stile, ma tant'è...

Don Davide ci dice che stanno per essere festeggiati i 50 anni della fondazione della parrocchia e che la loro proposta è quella di celebrarli avviando una lettura continua del libro della Genesi e degli Atti degli Apostoli, per rinvigorire i gruppi del vangelo yugimia.

Poi suor Gemma ci accompagna a visitare l'ospedale. Sono visite sempre un po' "difficili", perché, per quanto molti di noi trovino condizioni molto cambiate e migliorate, dobbiamo anche sempre assistere a vicende molto faticose, dolorose e con prospettive difficilissime. Ci fanno vedere le nuove postazioni informatiche per l'avvio del progetto DREAM per la lotta alla sieropositività in mamme gravide e bambini.

Pranzo molto cordiale nella nuova sala, poi incontro in cui ci viene illustrato proprio il progetto che dovrebbe cominciare ad ottobre, in collaborazione

con la comunità di Sant'Egido di Roma, ma con la mediazione del dottor Giovanni Guaraldi dell'università di Modena, che in forma sperimentale già lo aveva per altro pensato e realizzato da tempo proprio in questo ospedale che lui ha cominciato a frequentare da giovane medico e di cui continua ad occuparsi anche ora che è diventato un importante infettivologo.

Il progetto è avviato nella sua fase preparatoria da un anno, soprattutto nella formazione di un team di 8 persone, che hanno cominciato, anche nei villaggi, a cercare di spiegare alla gente cosa è l'AIDS e cosa si può cercare di fare per combatterlo. Poi Guaraldi è riuscito a lanciare la possibilità di partire con gli esami diagnostici e mostrando la possibilità di cura con medicine antiretrovirali in collegamento col progetto Dream della comunità di Sant'Egidio che aveva già sperimentato questo in Mozambico che insieme alla Tanzania e al Burundi è il paese tra i più colpiti dell'Africa. Nei prossimi giorni sappiamo che questo gruppo di persone, tra cui anche l'Angela e la Maria Elisabetta parteciperanno ad Arusha ad un convegno di formazione rivolto ad altri gruppi di altre diocesi.

Si punta molto non solo all'uso dei farmaci, che pure hanno certamente permesso uno scatto decisivo, ma su una rete di continua formazione e scambio e di esami controllati dai punti di appoggio in Italia, sia a Roma che a Modena.

Il vero obiettivo, che parte da una situazione drammatica, è quello di creare una generazione sana, che possa sostituire quelle che sono morte o che stanno morendo o che moriranno nei prossimi anni. I dati sono impressionanti, le situazioni generali e particolari tremende e si fa un po' fatica a parlarne con disinvoltura, anche perché apparentemente non se ne ha la percezione, se non dall'enorme numero di nastri rossi che campeggiano sugli autobus, nei molti striscioni lungo le strade, perfino sulle bottiglie dell'acqua minerale, e in cartelli traballanti piantati nei cortili delle scuole, anche quelle elementari o primarie, frequentate dai bambini/bambine tra i 7 e i 13 anni.

C'è molto timore per una situazione che non si sa quanto si riuscirà effettivamente a controllare, anche perché richiederebbe in parallelo un fortissimo sostegno spirituale, morale, affettivo di incoraggiamento ad affrontare l'argomento da parte delle persone, a sottoporsi agli esami, ad avviarsi alla terapia; ma perché poi? Dice qualcuno che nella maggior parte il rifiuto a sapere nasce proprio dal fatto che manca "la speranza di futuro", come si dice in tanti linguaggi.

Lo scopo di impiantare oggi qualcosa anche in questi villaggi vuol facilitare una possibilità di entrare nei progetti governativi, quando cominceranno ad essere più regolari, continuativi e convinti.

I problemi connessi a questo progetto sono poi tanti altri, ad esempio la

possibilità di procurarsi latte per neonati che qui è solo quello della Nestlé a prezzi proibitivi per il tenore di vita della gente. Il progetto dovrebbe prevedere il costo equivalente di 400 euro a mamma e bambino, di cui 150 per i medicinali (per quasi un anno) e gli altri per il sostegno alimentare, gli esami, le collaborazioni informatiche di controllo, ecc...

C'è un breve giro sui luoghi "storici" di Usokami: la prima casa dei fratelli, la casa della carità, ecc..

Al ritorno, con le solite partenze africane, cioè un'ora dopo il previsto, i più tornano a piedi attraversando l'ultima foresta autentica della zona, ormai col buio, ma con un documento registrato da Giovanni Brandolini che riporta tutti i canti e tutti i rumori del bosco!....

Mercoledì 27 luglio 2005

Mapanda (d. Giuseppe)

Si tratta dell'ultimo giorno del breve soggiorno trascorso coi fratelli e le sorelle a Mapanda. Alla mattina abbiamo celebrato il mattutino, la preghiera personale e la messa con le lodi. Poi, dopo la colazione, ci siamo riuniti con le due famiglie dei nostri fratelli sposati, arrivate il giorno prima a trovarci. Mancava la moglie di Emmanueli, impegnata a casa sua con l'ultimo nato. L'incontro con gli sposi è stato come al solito molto bello e intenso. Soprattutto è stata un'occasione particolarmente preziosa per uno scambio di discorsi e di conoscenza con tutto il nostro gruppo e specialmente con Stefano e Valeria che in qualche modo rappresentavano gli sposi della nostra famiglia che abitano attualmente in Italia. Le domande e le risposte del dialogo che si sono protratte per tutta la mattinata hanno riguardato le esperienze di vita delle famiglie italiane e africane in questione, esperienze diverse, ma non poi così tanto. Il fatto di partecipare alla stessa fraternità nata dalla lectio divina e dall'eucaristia ha fatto toccare con mano che in realtà le diversità sostanziali tra le due condizioni di vita, quella dei nostri sposi africani e quella dei nostri sposi italiani, sono molto di meno e comunque meno importanti delle analogie, numerose e profonde. Le difficoltà e le gioie sono le stesse: fatica a trovare il tempo per la preghiera personale e comunitaria e nei rapporti coi figli più grandi, e gioia per tanti segni misteriosi di affetto familiare, di ospitalità, di amicizia con chi non crede e sembra più lontano e disinteressato. Dopo l'incontro abbiamo pranzato. Il pomeriggio è stato dedicato alla preparazione della partenza del giorno dopo. A cena abbiamo ricevuto la gradita visita della famiglia del pastore protestante di Mapanda e il tradizionale scambio di doni. Gabriele aveva

fatto preparare per ognuno di noi da parte di un artista di Iringa delle belle immagini della visitazione dipinte a mano. Il gruppo ha consegnato del denaro, parte del quale è stato devoluto per l'eventuale acquisto di una motocicletta Honda abbastanza diffusa nella zona tra gli africani meno poveri. La giornata si è conclusa molto tardi ma con grande gioia per la nostra fraternità e amicizia, gioia mescolata ad un po' di dispiacere per la partenza ormai alle porte.

Giovedì 28 luglio 2005

Mapanda – Isimila - Dar (Brandolini)

Alcuni di noi si sono alzati alle 3,45 e hanno partecipato alla Messa delle 4,00 e alle 5,00 sveglia generale colazione e carico dei bagagli. Alle 5,45 siamo partiti da Mapanda verso Usokami e lungo il tragitto ci sono stati dei problemi al pullman e diverse soste.

Arrivati a Usokami si è cercato di fare un po' di manutenzione al pullman.

Alle 9,45 decidiamo di fermarci a Isimila per una visita agli scavi archeologici e al gran canyon, mentre il nostro autista Amissi si reca a Iringa per provare di risolvere il problema del pullman.

Abbiamo visto degli animali chiamati Pimbi; alle 11,20 finiamo il giro e quando il pullman alle 12,25 arriva dalla riparazione a Iringa ripartiamo.

Durante il viaggio viene fatta una multa all'autista e quindi alle 13,25 ci fermiamo al police check point di Iringa per ritirare i documenti.

Alle 14,30 arriviamo a Kasuko per il pranzo e alle 15,20 ripartiamo per Dar es Salaam.

Dalle 21,20 alle 21,55 siamo fermi in coda all'entrata di Dar e alle 22,20 arriviamo finalmente alla meta dove per fortuna, anche se abbondantemente fuori orario, ci viene offerta la cena, quindi tutti a nanna!

Venerdì 29 luglio 2005 (S. Marta)

Dar es Salaam (Brandolini)

Alle 7.15 Messa poi colazione (8.25-8.45), partenza per il centro di Pasada, "Upendono", Centro del volersi bene.

Incontro con Mary Ash, una dottoressa inglese che parla molto bene l'italiano, sia perché la sua mamma è italiana sia perché ha studiato in Italia e si è laureata a Padova. Lei è a Pasada da 2 anni e mezzo e da 15 in Africa, ci racconta:

"Pasada è un'agenzia di servizi sociali sotto la diocesi di Dar. Ha avuto inizio nel 1992 e per due anni ha funzionato come gruppo di sostegno. Nel 1994 è stato aperto un dispensario che è poi cresciuto con i nuovi bisogni, ha acquisito pian piano maggior professionalità. Allora c'erano 150 clienti registrati, oggi sono 14.000! Ci sono 115 persone che lavorano a tempo pieno e 150 volontari. Serviamo 3 distretti della città e 5 della costa.

Prima di fare il test le persone parlano con il councering, fanno il test e dopo una settimana c'è l'esito. Se si risulta sieropositivi si diventa clienti e tutto è gratis. Si fanno 1.000 test al mese. La percentuale degli uomini è il 12%, le donne il 28%, per una media di ammalati del 26%.

C'è una clinica pediatrica e i bambini sono circa 4.000; si fa anche assistenza domiciliare per chi non può recarsi al centro. Si fa la diagnosi e il trattamento per la tubercolosi, sostegno agli ammalati e persone infette.

Ci sono un centro di raining, corsi per infermieri e councering.

Si dà anche assistenza a chi vuole iniziare un lavoro su questo settore.

Nel 2003 ci siamo resi conto che non si può crescere molto in senso verticale, si è deciso di decentralizzare il servizio a tutte le 42 parrocchie della città, cominciando dalle 16 che hanno il dispensario e ci vorranno circa 5 anni per finire questa fase. Occorre essere in mezzo alle comunità per promuovere e ridurre la discriminazione verso queste persone.

Da un anno siamo nel programma della distribuzione dei medicinali antiretrovirali, programma degli Stati Uniti, da dove arrivano direttamente i farmaci.

Il primo anno è stato un po' un problema, c'erano poche risorse, adesso sembra che le cose vadano un po' meglio. Non abbiamo un introito nostro, siamo dipendenti e Pasada non va male.

Nel 2002 entravano 200-250.000 \$, nel 2004 1 milione di \$.

Arrivano fondi da USA, GB, Irlanda, Canada, sono fondi "cestino" a cui contribuiscono diversi governi.

Siamo contro gli orfanotrofi perché è un modo che non fa parte della cultura africana.

- 1) o vanno in famiglia con parenti
- 2) o sono senza alcun parente.

Nel primo caso cerchiamo di sostenere la famiglia dei parenti, nel secondo caso se sono fratelli, il più grande diventa capo famiglia e paghiamo loro affitto e cibo.

Gli orfani di genitori malati di AIDS vengono seguiti dagli assistenti sociali anche nelle scuole.”

Abbiamo poi fatto alcune domande in merito a temi specifici:

- **Test?** “Nelle campagne c’è il rifiuto del test, anche se c’è poca differenza, è proprio una questione culturale. La cultura africana vuole che non si parli del sesso, si fa molto, ma non se ne parla. Il fatto che il sesso sia il mezzo privilegiato della trasmissione fa sì che anche di questo se ne parla poco. In città forse c’è più accesso all’informazione, alle campagne in TV, però l’ostacolo è sempre culturale. Occorre convincere le persone che è ora di parlare anche di sesso.

Stiamo lavorando molto con i parroci e non c’è “bestia” peggiore del parroco nel parlare di sesso! Loro sono in una posizione di potere e possono raggiungere molte persone e non sempre lo fanno.

L’HIV-AIDS spaventa perché non c’è cura, è collegata col sesso e al sangue. Questo è il grosso ostacolo.”

- **Prevenzione e strumenti?** “Il governo ha fatto un grande sforzo, in TV ci sono sempre messaggi, dibattiti, così anche nei giornali. Noi non distribuiamo il condom, però informiamo, la nostra parola d’ordine è Compassione! Sesso responsabile! Perché il 95 % della trasmissione avviene attraverso il rapporto eterosessuale.”

- **Dei 14.000 clienti, tutti ricevono farmaci?** “Ci sono 2 milioni di malati di HIV, si riescono a dare gli antiretrovirali a 440.000 persone (progetto USA). Potrebbe usufruire dei farmaci circa il 20-23% delle persone affette. Noi possiamo seguirne circa 600-800.

Il criterio secondo cui si distribuiscono i farmaci è:

- 1) clinico
- 2) se ci sono altri membri della famiglia che fanno da garanti e danno un sostegno sociale
- 3) aspetto umano, ma occorre guardare bene alle risorse che abbiamo.

Facciamo corsi di formazione a Kampala per l’assistenza domiciliare.

Utilizziamo morfina nella cura palliativa, assistiamo chi sta morendo, o

seguiamoun trattamento per le infezioni.

Per le persone malate è molto importante vedere che qualcuno va, è soprattutto l'assistenza umana, di compassione che conta.

Abbiamo 5 supervisori, il capo è una dottoressa, poi ci sono i volontari che identificano i pazienti che hanno bisogno di assistenza.”

- **Pasada come modello?** “E’ un po’ preso come modello di quello che si fa in Tanzania, questo vale sia per la Chiesa che per altri, noi siamo stati un po’ i pionieri. Molte ONG e diocesi vengono qui per chiedere un aiuto o un sostegno. Come noi, non c’è ancora nulla. I musulmani fino a pochi anni fa non volevano accettare di avere questo problema al loro interno. Due anni fa sono venuti alcuni leader a parlare con noi e sono stati fatti seminari informativi, ora stanno cominciando a operare. I luterani ci hanno chiesto qualcosa, ma non fanno nulla; gli anglicani invece si stanno muovendo.”

- **Decentramento e volontari.** “Il volontariato è tutto locale, gli unici stranieri siamo io e un medico-suora.

Queste persone non hanno lavoro, è una scelta, sono persone motivate, servono persone povere quanto loro.

Anch’essi hanno il problema della sopravvivenza. Non è bello che non possiamo aiutarli, purtroppo è al di là delle nostre risorse. Quest’anno ho comprato biciclette, scarpe e un po’ di cibo per alcuni di loro. Vorremmo reclutarne altri 200. Nel 2003 abbiamo fatto la festa a chi era 5 anni che faceva volontariato.”

- **Parroci.** “Molti di loro sono HIV + e hanno paura di perdere la loro vita, molti sono spaventati! Anche le suore. La chiesa cattolica è la più maschilista che ci sia e molte suore sono di 2° categoria! Anche all’interno della Chiesa c’è molto lavoro da fare. Le donne non hanno nessun controllo sulla loro vita sessuale e sono completamente sottomesse all’uomo. Non solo le suore africane, ma anche quelle occidentali. Ogni mese vediamo circa 3.000 persone.

- **Progetto Dream-Sant’Egidio?** “Non amo Sant’Egidio, perché hanno la puzza sotto il naso. Sono venuti per vedere come si fa; portano metodologie molto sofisticate e poi poco gestibili qua.”

Alla fine la ringraziamo molto, consapevoli di aver fatto un incontro davvero molto importante e intenso.

Ritorniamo al TEC per recuperare l’incontro saltato il 16/7 con il vescovo Methodi ausiliare di Dar.

Alle 11 iniziamo l’incontro sul tema “Le sfide e le speranze della Chiesa in Tanzania oggi”.

“La Chiesa in Tanzania ha avuto inizio nel 1868 a Bagamoyo con i Padri

dello Spirito Santo. Poi è salita nel Nord, i Padri Bianchi a Tabora fino all'Uganda e Ruanda Burundi. Quindi i Benedettini che hanno iniziato da Dar fino a Dodoma, Iringa, Songea. Dopo la I Guerra mondiale sono venuti gli Inglesi che non volevano i Tedeschi. Da allora tante congregazioni sono venute ad aiutarci, perché il paese è molto grande.

All'interno va molto bene, mentre sulla costa ci sono molti musulmani.

La popolazione è di 35 milioni, i cattolici sono il 28%, i protestanti 14%, i musulmani 33-34%, il resto pratica religioni locali.

Ci sono 30 diocesi di varie dimensioni, a Zanzibar ad esempio i cattolici sono meno che in una parrocchia di qua, Mbeya è la più cattolica. A Dar ci sono molti cattolici, ma in percentuale ci sono molti più musulmani; gli originari di qua sono musulmani.

Tutti i vescovi ormai sono africani, ci sono alcuni religiosi: Consolata, Cappuccini, Spiritati, 4-5 religiosi.

Ci sono piccole comunità in alcune parrocchie che insieme fanno comunità.

Qui le parrocchie sono sparse e così questi nuclei sono molto importanti, diventa anche comunità economica che si sostiene e sostiene la parrocchia.

In città è un po' diverso dai villaggi dove ci sono maggiori legami di parentela. Qui occorre creare queste comunità. Anch'io mi sono fatto membro di queste piccole comunità e sono uno come gli altri. La gente più povera è musulmana. I cristiani in città sono venuti per lavoro e hanno studiato, i musulmani sono nati qua, studiano il corano e non vanno a scuola.

Per sostenere la chiesa prima occorre sostenere la gente. Occorre aiutare la gente nella loro povertà. Lavorare sui giovani e sulle donne, li mettiamo insieme e tutti si aiutano. Altro problema è l'AIDS specialmente tra i giovani, non si può combattere senza che lo facciano direttamente i giovani stessi. Abbiamo un comitato diocesano, presente anche nelle parrocchie. Il messaggio sta entrando, si cerca di fare qualcosa. Che aiuti ci aspettiamo? Finanziario e culturale.

E' importante lo scambio culturale, si porta una nuova cultura. Il modo in cui pensano riceve un altro modo di pensare, si arricchisce. In Africa c'era stato un isolamento troppo lungo. Ci vogliono più di 100 anni per modificare una cultura.

Scambio di tecnologia viva, di persone. Occorre capire la nostra gente, essere un ponte tra la nostra gente e la vostra gente.

Io sono cittadino onorario a Ponzano Veneto. C'è un gemellaggio con la mia città di nascita. E' importante essere ponte per uno scambio di cultura."

- **Pasada.** “Il problema non è solo l'adulterio, Mary Ash ci ha parlato e ha stimolato i nostri parroci, ora c'è un prete incaricato in questo apostolato: formazione ai preti / catechisti. In questo modo stiamo cominciando a fare tanto e stiamo cambiando grazie a Pasada. C'è comunque un'assenza di ogni informazione sessuale nei seminari. Il consiglio pastorale occorre renderlo effettivo e far entrare la gente anche nella gestione del denaro. Le persone insieme al parroco fanno il bilancio, ci sono due firme per la Banca, una del parroco e una del presidente del consiglio. Questo aiuta a far essere il prete parte della comunità.

Vivere da solo non aiuta, non vogliamo l'isolamento e il monopolio; il parroco deve programmare insieme al consiglio eletto dove viene eletta gente buona.

La gente non leggeva, adesso comincia a leggere anche grazie alle vostre traduzioni.

Abbiamo una radio da 12 anni, ora proviamo anche ad entrare nella televisione che è arrivata 8 anni fa.

Ci sono 8 canali, vogliamo dare un'alternativa, la radio è aperta e una volta al mese rispondo a domande in diretta.”

- **Diaconato?** Per il momento no, perché deve essere ancora sostenuto il clero. Qui il diacono dovrebbe essere sostenuto anche economicamente. Ci sono catechisti che sono quasi diaconi. C'è ancora una paura. Io sono a metà, tanti vescovi hanno paura. La maggior parte dei catechisti si mantengono da soli, è un servizio e non si deve pagare! E' una mentalità sbagliata che ci è stata importata dai padri cattolici: “sono poveri, non possono dar soldi”, se si dice così rimarranno sempre poveri!

Quando si pensa al diacono si pensa di entrare in una Chiesa ricca, è una promozione sociale. Quando uno diventa prete si pensa di essersi sistemati anche come intero clan.

Da una parte si devono convincere i vescovi e dall'altra occorre avere candidati. Sarebbe opportuno pensare a qualcuno che ha già una posizione sociale buona, così si comincia ad avere qualcuno che va gratuitamente.

- **Pace in Tanzania.** E' un discorso mondiale, ma ci vuole anche un'idea locale. Qui in Tanzania siamo vulnerabili, c'è una parte violenta musulmana. 34% musulmani, 47-48% cristiani, la massa è povera, i professori sono all'80% cristiani, al governo il 70-80%.

Questo risentimento riceve iniezione esterna., negli anni 90 c'è stata una grande violenza qui a Dar.

Parliamo di pace locale, i Musulmani hanno cominciato a bruciare i negozi di suini. L'unico modo è sedersi e parlare insieme, abbiamo fondato un'or-

ganizzazione dove sono presenti entrambi. Dal 1991-1993 è un po' migliorata la situazione, nel '95 c'erano 15 partiti. Alcuni partiti hanno cominciato ad usare la religione in campagna elettorale, noi siamo fuori. La religione è sparita dalla politica, i miei grandi amici sono di centro sinistra, parlando con la gente le cose cambiano.

Ora il comune di cui sono cittadino onorario in Italia è in mano alla Liga Veneta ed è questa giunta che mi ha dato la cittadinanza onoraria.

Se c'è uno scambio diretto le cose cambiano, il volontariato cambia le cose.

Il principio del capitalismo non funziona se non sei egoista!

Occorre dire più noi e non sempre io-io."

Dopo il pranzo giungiamo al Museo dei villaggi della Tanzania.

Per prima cosa siamo spettatori di magnifici balli autoctoni eseguiti da tre ragazzi e due ragazze. Sul lato destro tre batteristi molto bravi accompagnavano i movimenti con suoni davvero magnifici. I ragazzi ballavano su uno spiazzo di sabbia sotto due giganteschi alberi di tamarindo. I ragazzi indossavano cappelli con penne, le ragazze avevano la stessa gonna. Uno dei ballerini, con un fischiello, dava il ritmo. A volte i movimenti aggraziati sembravano sofisticate danze del ventre. La prima danza mimava il ballo che si faceva dopo aver concluso il raccolto. Ho potuto notare che le zone del corpo che compivano più movimenti erano il bacino e i piedi. L'ultima danza era un'iniziazione di una ragazza.

Quando ormai lo spettacolo era concluso un ragazzo di quella compagnia ci ha chiesto se poteva fare il suo numero. Accolta la proposta abbiamo assistito a minuti di vero talento, il ragazzo era un contorsionista.

Procediamo nella visita e osserviamo vari tipi di capanne, che si possono trovare in Tanzania.

Tra le tante ne ricordo qualcuna che mi ha particolarmente colpito:

- NJOMBE, una capanna simile ad un igloo
- MSONGE, esteriormente molto carina, ma non sono potuto entrare in essa per le miriadi di zanzare che vi si trovavano
- MANYATA, la dimora dei Masai. Costruita con sterco di vacca e fango. Sembrava il labirinto del palazzo di Minosse.

Dopo la visita alle capanne abbiamo potuto comprare qualche dipinto.

Ritorniamo sul pulmino e andiamo in spiaggia per leggere il vespro.

In seguito ci dirigiamo verso il ristorante italiano di Dar es Salaam, "La Dolce Vita". Aspettiamo molto per mangiare, ma intanto possiamo osservare uno struzzo nel retro del locale. Mangiamo pizze, ottimo pesce e anche alcune aragoste.

Tutto è stato molto buono e ritorniamo al Kurasini avendo speso come si spenderebbe in un normale ristorante italiano!!

Sabato 30 luglio 2005

Dar, Bagamojo e partenza (Stefano)

Sveglia con comodo al Kurasini, colazione alle 7,15 e alle 7,45 partenza per Bagamojo. Si sono ricongiunti con il gruppo Maurizia e Giuseppe che avevano trascorso una settimana ad Iringa per fare visita a missionari loro amici.

E' sabato mattina e l'uscita da Dar è abbastanza tranquilla. Amissi è in ottima forma, Gabriele Maria invece mostra i primi segni di cedimento. Stanchezza, difficile digestione, si dà la colpa alla cena della sera prima, ma il sospetto è che siano i primi segni di un attacco di malaria.

Ci avviciniamo a Bagamojo accompagnati dai salmi del mattutino e delle lodi. Percorriamo una bellissima strada asfaltata che attraversa una pianura ricca di palme da cocco. In poco più di un'ora arriviamo alla missione degli "Spiritani". E' la prima missione sulla terra ferma di tutta l'Africa orientale. I primi missionari giunsero sulla terra ferma provenienti da Zanzibar nel 1868.



Bagamojo - Il mercato del pesce

Come prima cosa cerchiamo di celebrare la Messa. La chiesa principale è occupata da un gruppo di “pellegrini” provenienti da Dar, veniamo quindi accompagnati nella cappella dedicata alla Madonna, eretta come segno di ringraziamento per gli schiavi riscattati. Lungo la strada ci viene mostrato un enorme baobab piantato dai primi missionari, poi la prima chiesa eretta dai missionari tedeschi dove transitò il corpo dell’esploratore Livingstone morto sul lago Vittoria e sepolto, dopo un lungo viaggio di trasferimento, a Zanzibar. Poi il primo alloggio dei missionari e il cimitero dove, fra alberi del pane in fiore, riposano i primi missionari, tutti morti molto giovani dopo pochissimi mesi/anni dal loro arrivo sulla terra ferma. Passiamo anche nei pressi dell’area dove i missionari fondarono il “villaggio della libertà” per dare cibo e alloggio agli schiavi riscattati e per insegnare loro un mestiere. E’ l’ultima messa che celebriamo insieme, quindi occasione di grande ringraziamento e di preghiera per tutti. Terminata la celebrazione ci affrettiamo a raggiungere l’edificio centrale per una visita al piccolo museo della missione. E’ piccolo, semplice ma ricco di notizie a molti di noi sconosciute. (vedi *Appendice 3*).

E’ giunta l’ora di gustare un po’ di mare. Il nostro fedele Amissi ci conduce sulla spiaggia mentre Gabriele prende accordi per un pranzetto a base di pesce. Bagno per i più temerari, un po’ di riposo sulla sabbia per altri, passeggiate alla ricerca di conchiglie, ultimi acquisti da venditori accorsi al nostro arrivo.

Il pomeriggio è ancora dedicato alla scoperta degli angoli più affascinanti di Bagamojo, la croce a ricordo dello sbarco dei primi evangelizzatori, il porto dei pescatori, il mercato del pesce, il quartiere coloniale tedesco con vecchi edifici e bei portali in legno scolpito.

A malincuore rinunciamo alla prevista visita alle rovine di Kaole, antica città con i resti di una delle più antiche moschee della Tanzania. Ormai è tardi e si deve rientrare a Dar. Non avevamo previsto il traffico del sabato pomeriggio. Impieghiamo due ore e mezza per raggiungere il Kurasini e a quel punto si deve decidere: doccia e sistemazione valige o cena? Il tempo stringe e alle 20,45 si deve partire per l’areoporto. Miracolosamente, con tempi record, riusciamo a preparare le valige, a fare la doccia e a consumare una rapida cena.

Si carica il bagaglio e via verso l’aeroporto.

I saluti sono rapidi, anche per camuffare l’emozione. Gli abbracci sono soprattutto per Gabriele, un po’ di festa anche per i fortunati che si fermano una ulteriore settimana per un po’ di riposo a Zanzibar. Qualche difficoltà al chek in per le valige troppo pesanti ma riusciamo ugualmente ad imbarcarci in tempo.

Domenica 31 luglio 2005

Ritorno a casa (Stefano)

Alle 23,10 in punto si parte. Il viaggio è tranquillo, la notte trascorre con qualche difficoltà per chi fa fatica a prendere sonno e anche chi dorme con più facilità è spesso svegliato da gentili hostes che propongono cene, bevande o acquisti convenienti. L'alba ci sorprende in volo nei cieli d'Europa e puntuali, intorno alle 7,30 atterriamo all'aeroporto di Amsterdam.

Il volo per Bologna è previsto per le 9,40. C'è tempo per leggere qualche salmo, per un caffè e per l'acquisto di bulbi, cioccolato olandese o, di "convenientissimi" diamanti, poi in coda per il check in. Viene annunciato ritardo per problemi di traffico aereo e la partenza è spostata di un'ora. Finalmente alle 10,45 si parte.

Volo rapido. In meno di due ore arriviamo all'aeroporto Marconi. Troviamo ad accoglierci amici e parenti. Saluti rapidi, promesse di incontrarci di nuovo per riprendere discorsi importanti dopo aver fatto sedimentare nel cuore e nella mente tutto ciò che abbiamo vissuto insieme.

Andiamo a conoscere la Tanzania

APPENDICI

Appendice 1

NDANDA 19/07/2005

Discorso di accoglienza preparato da P. Sebald Hofbeck direttore della Ndanda Mission Press e letto da Bw. Pauli Matindiko.

Benvenuti fr. Gabriele M. Brandolini e voi ospiti che siete venuti da lontano e siete arrivati qui a Ndanda. Siate i benvenuti di cuore.

Siamo lieti di accogliere la direzione e gli appartenenti all'Associazione di S.Kizito di Bologna.

P. Sebald, che è andato via in vacanza, mi ha lasciato questo messaggio da leggere. Scrive così:

Come avevo scritto a fr. Gabriele Birandolini che era stato programmato che andassi in vacanza, il mio turno è arrivato. Mi dispiace moltissimo non riuscire a incontrarmi con voi. Innanzitutto mi congratulo con i monaci delle Famiglie della Visitazione della V. Maria di Mapanda – Iringa per il loro lavoro apostolico. Con la loro competenza nel tradurre i documenti della Chiesa e gli scritti dei Padri della Chiesa, aiutano la Chiesa di Tanzania ad attingere ai tesori della Santa Tradizione della nostra gloriosa fede. Hanno tradotto i 16 documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II con una competenza che supera la conoscenza dei comuni traduttori. Noi della Tipografia della Missione di Ndanda possiamo reputarci benedetti per essere stati scelti per stampare questa edizione, della quale in questi giorni è già in procinto la seconda. Poi hanno cominciato a tradurre anche i libri dei Padri della Chiesa: un libro di S.Ambrogio di Milano è già uscito e in questi giorni un altro di S. Basilio viene preparato per essere stampato nella N.M.P. (*Ndanda Mission Press*). Forse sono stati guidati dallo Spirito Santo a venire da noi della N.M.P. perchè li aiutassimo nel loro impegno apostolico. Come è evidente continuano con impegno incessante a scavare nei tesori della Tradizione della Chiesa e ad attingere alle fonti dei santi scritti dei Padri per preparare ai Tanzani questi stessi tesori. In verità per il loro impegno la Chiesa della Tanzania è stata fatta molto prosperare. Prego Dio che non si stanchi di farli ben riuscire e di accrescere la loro gioia in questa missione di grande significato.

Siamo venuti qui all'Abbazia di Ndanda e ci siamo presi a cuore di preparare il Giubileo dei 100 anni di cristianesimo. I nostri anziani hanno posto il seme del Vangelo e Dio ha ristorato il seme perché facesse crescere albe-

ri con frutti. In questi giorni vedete un insieme di religiosi che si sono uniti all'Abbazia venendo dall'Europa e dall'Africa. I frutti dello zelo dei nostri anziani sono 3 diocesi: Mtwara, Lindi e Tunduru-Masas. Dio ha certamente benedetto e la Chiesa locale è nata e si è sviluppata. L'opera dei Benedettini è aiutare a riempire le mancanze che ancora ci sono e portare a compimento i lavori che la Chiesa locale ancora non ha la possibilità di fare, per esempio stampare i libri religiosi.

Bw. Pauli Matindiko vi mostrerà la parte che riguarda la redazione, il magazzino dei libri, il negozio e vi accompagnerà al settore della stamperia che è diretto da Br. Marcus il quale potrà darvi maggiori spiegazioni.

Senza dubbio alcuni fratelli vi mostreranno le varie parti dell'Abbazia specialmente le officine. Tutte queste officine hanno molto aiutato nel costruire le parrocchie nelle varie diocesi, ma in questi giorni il loro lavoro è diminuito. Aiutano di più per la copertura delle costruzioni ed essere come officine di riparazione per varie cose. Ma le spiegazioni teoriche non aiutano molto: è meglio visitare tutte le officine e vedere con i vostri occhi i lavori che vi si fanno.

Noi della N.M.P. vi ringraziamo molto per la grazia ricevuta nell'essere visitati. Il vostro viaggio è segno di unità tra i cristiani che vogliono fortificare i loro amici affinché non si stanchino nei loro impegni di apostolato di molte speci.

Grazie infinite (*Asanteni sana*).

Appendice 2

IRINGA 23/07/2005

Testo integrale della relazione consegnataci dal Vescovo di Iringa Tarchisius Ngalalekumtwa.

L'IMPORTANZA DELLA PUBBLICAZIONE DI TESTI DELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA

Qualcuno diceva: *La cosa la meno utile è quello che non si conosce.*

La fede e la vita cristiana sono un dono di Dio all'umanità tutta quanta. Questo dono è prezioso, perché ha a che fare con il destino umano, è un tesoro nascosto nei libri sacri (Bibbia) e negli scritti dei Padri. La Bibbia e gli scritti dei Padri della Chiesa hanno come lingue originarie l'ebraico, il greco e il latino. Queste lingue sono sconosciute dalla nostra gente in Tanzania e in diocesi di Iringa. Ciò vuol dire che anche se uno avesse la possibilità di prendere in mano uno di questi testi, non potrebbe nutrirsi spiritualmente. Di conseguenza non avrebbe la crescita nella fede e nella vita di comunione con Cristo.

Una buona traduzione in Kiswahili e pubblicazione dei testi sacri e dei Padri della Chiesa è un regalo d'altissimo valore alla nostra gente. Oggi come oggi una buona percentuale della nostra gente è istruita e quindi capisce e parla il Kiswahili. Negli incontri delle piccole comunità di base (Jumuiya Ndogondogo za Kikristo = JNNK), si legge sempre qualche brano della Bibbia e degli Scritti dei Padri della Chiesa. Quindi queste pubblicazioni sono di grandissimo aiuto sia ai religiosi, che ai laici, soprattutto coloro che non conoscono bene la lingua inglese (che sono la maggioranza!).

Il lavoro di traduzione richiede una preparazione adeguata e cioè una padronanza delle lingue, soprattutto quelle antiche (greco e latino) e Kiswahili. Per questo il lavoro dei fratelli e delle sorelle delle Famiglie della Visitazione è insostituibile. Poi c'è il contributo di coloro che conoscono bene il Kiswahili (i Tanzaniani). Abbiamo già goduto del frutto di questa collaborazione: Didachè, Lettera di Sant'Ignazio d'Antiochia, Lettera di Clemente, Sant'Ambrogio (De Sacramentis), Documenti del Concilio Vaticano II°. Si sta anche creando un vocabolario cattolico.

La diocesi di Iringa si trova sugli altipiani del sud del Tanzania. Ha la superficie di 43.218 Km². E' divisa in 33 parrocchie, con 5 vicarie (Consolata, Kilolo, Tosamaganga, Mafinga e Malangali). Civilmente la diocesi abbraccia i distretti di Iringa città, Iringa Rurale, Kilolo, Mufindi e una parte di

Mbarali (regione di Mbeya). La Diocesi ha una popolazione totale di circa un milione e mezzo d'abitanti. Tra questi un mezzo milione sono i cattolici, servito da circa 75 sacerdoti.

La diocesi di Iringa è stata fondata nel 1896 nel mese d'ottobre. Tosamaganga fu la prima missione di questi benedettini tedeschi di Santa Ottilia. Nel maggio del 1897 fondarono la seconda missione di Madibila nella zona dei Wasangu. Dopo la prima Guerra mondiale, nel 1919, vennero a continuare l'opera di evangelizzazione i missionari della Consolata fondati a Torino da Giuseppe Allamano.

Oltre alle 33 parrocchie c'è a Makalala un centro per la formazione dei catechisti, quattro seminari minori, e le case di formazione per i religiosi a Kilolo, Ulete, Mafinga, Iringa e Migoli. Ci sono pure degli orfanotrofi a Tosamaganga, Iringa, Isimani, Ilula, Migoli e Kilolo. Mentre a Mgongo i Padri della Consolata si prendono cura dei ragazzi abbandonati (cosiddetti "ragazzi di strada").

Nel campo dello sviluppo sociale la diocesi di Iringa collabora con il governo nei due settori di sanità e istruzione pubblica. La diocesi ha una quarantina di dispensari, due centri sanitari, e un ospedale (Tosamaganga). Vicino all'ospedale esiste anche una scuola per la formazione degli infermieri e delle ostetriche. Mentre nel settore della istruzione pubblica la diocesi ha tre scuole elementari, due scuole secondarie, e un collegio universitario (RUGO) che fa parte dell'università cattolica del Tanzania (Saint Augustine University of Tanzania = SAUT). La RUGO deve ancora nascere, forse entro l'anno corrente con le facoltà di Giurisprudenza, e quelle di Scienze Informatiche. In un momento successivo vorremmo avere anche la facoltà che cura le lingue (antiche e moderne). La RUGO è nata come segno della buona volontà del governo del Tanzania che le Chiese possono collaborare nell'offrire l'insegnamento degli studi universitari nel Tanzania. Anticamente la RUGO era un'accademia bancaria. Il governo ha dato la RUCO alla Chiesa Cattolica della Tanzania (diocesi di Iringa), dopo che abbiamo pagato una cifra simbolica al governo (il dieci per cento del "bookvalue"). Tocca a noi adesso far sì che i programmi di studio possano partire.

Prima di finire vorrei di nuovo questa volta ringraziare voi fratelli e sorelle, membri dell'Associazione San Kizito, per l'appoggio morale e finanziario. Sono i vostri sacrifici che danno la possibilità ai Fratelli e alle Sorelle delle Famiglie della Visitazione di continuare con le traduzioni e pubblicare queste opere preziose.

Grazie a Voi tutti. Siate i più benvenuti a Iringa. E Vi auguro una buona permanenza in mezzo a noi.

Appendice 3

BAGAMOJO 30/07/2005

Brevi note sulla Storia dell'evangelizzazione della Tanzania tratta e liberamente tradotta da "The catholic mission of Bagamoyo" di Fr. Versteijnec C. S. Sp. (1968) acquistato presso il piccolo museo di Bagamojo.

1860 – La posizione centrale di Zanzibar posta di fronte all'Africa orientale attira l'attenzione del Vescovo Amandus Maupoint della diocesi di St. Denis, Réunion per impiantare là una Missione.

Il 22 dicembre 1860 una corvetta francese portò nell'isola tre preti e sei suore con il permesso del sultano Seyyid Majid.

1862 – A motivo del lavoro crescente si cerca di avere disponibilità di una congregazione religiosa con esperienza missionaria; i fratelli dello Spirito Santo. Un decreto di Roma eleva la Missione allo stato di Prefettura Apostolica di Zanzibar, sotto la giurisdizione del Vescovo Maupoint.

1863 – Arrivano in Zanzibar i missionari dello Spirito Santo: i fratelli Antony Horner ed Edward Baur e due sorelle (tutti Alsatiani).

1863 – Difficile stato finanziario della Missione. L'amministrazione coloniale di Parigi devolve 4000 franchi. Vi è un accordo fra il Vescovo Maupoint ed il superiore generale della congregazione che accetta la Missione di Zanzibar interamente: il quartiere delle abitazioni, l'ospedale, la scuola elementare e professionale. Quasi tutti i primi convertiti della Missione sono schiavi liberati. Mandando lettere a tutti gli angoli della cristianità, si raccolgono fondi per acquistare schiavi al mercato per poi liberarli.

1868 – La Missione di Zanzibar non era stata mai considerata come il solo insediamento da fondarsi, ma come un ponte per il continente. Molti degli ex schiavi avevano l'età per sposarsi, ma Zanzibar non offriva l'atmosfera adatta per condurvi una vita cristiana. Si doveva trovare un posto migliore per vivere una vita cristiana normale che potesse essere un villaggio di libertà per gli ex schiavi e nello stesso tempo una porta di espansione missionaria. Furono fatti vari viaggi esplorativi e fu deciso di scegliere Bagamojo. Intanto la missione di Zanzibar era fiorente e comprendeva un ospedale, la scuola elementare multirazziale, il dipartimento per i lavori in

legno e in ferro, un calzaturificio, una sartoria, lavori agricoli, un quartiere dove vivevano 200 schiavi liberati.

04/03/1868 – Viaggio di Horner e Baur a Bagamojo per trovare una casa. Ostilità di alcuni arabi locali fanatici che non scoraggiano i pionieri. Il 4/3 i padri si trasferiscono a Bagamojo.

16/07/1868 – Nel frattempo vengono costruiti alloggi prefabbricati e viene inaugurata la sede di Bagamojo con una cerimonia che culmina piantando una croce. Il traguardo successivo di frate Horner fu quello di trasferire da Zanzibar a Bagamojo tutte le attività principali, una per una, la scuola agricola ed industriale, l'orfanatrofio, la scuola elementare e circondare l'enclave cristiana con un villaggio cristiano, dove i numerosi convertiti potessero condurre un'attività agricola. Non si poteva infatti alla lunga abbandonare i cristiani a Zanzibar in mano ad una società islamica.

1870 – Si procede ai lavori necessari per rendere lavorabile la terra e si acquisiscono gli strumenti di lavoro, si costruiscono edifici più solidi, si procede al trasferimento degli adulti e dei bambini. Il 17/02/1870 l'ultimo gruppo sbarca nel porto di Bagamojo.

Altri incidenti con fanatici arabi ivi residenti superati dall'intervento del sultano che concede alla missione un territorio di 2000 braccia x 2000.

01/04/1870 – Epidemia di colera che miete molte vittime. Anche una delle sorelle muore.

02/06/1870 – Si pensa a nuovi insediamenti in territori pagani perché non vi è nessuna speranza di convertire i mussulmani.

Un capo di nome Kingaru chiede la presenza della missione nel suo territorio. Il sultano offre la sua protezione.

11/08/1870 – Parte una spedizione per il territorio di Kingaru, ma non si raggiunge un accordo perché il re non è in grado di garantire la sicurezza se non in un territorio piccolo.

17/09/1870 – Giunge la notizia della guerra franco-prussiana. Cessano i contributi economici francesi.

07/10/1870 – Muore il sultano Seyyid Majid che aveva protetto la missio-

ne. Gli succede il fratello Seyyid Barghash, meno generoso.

01/11/1870 – Viene aperto un noviziato per suore africane.

1872 – La missione di Bagamojo ha l'aspetto di un piccolo villaggio, piuttosto che quello di una ordinaria missione. Le case costruite sono 50, ospitano 300 protetti e 30 coppie sposate. La maggioranza dei bambini frequenta le scuole elementari, mentre quelli delle post elementari frequentano il seminario o sono impegnati in scuole professionali.

14/04/1872 – Un terribile ciclone piomba su Bagamojo. Tutti si radunano in edifici solidi. Non ci sono perdite umane ma grandissime distruzioni. Il dramma è immenso.

09/09/1872 – Muore il Vescovo Maupoint e si perde il legame fra Bagamojo e la diocesi di St. Denis – Réunion. La Santa Sede decreta che i poteri del Vescovo vengono trasferiti al Superiore generale della congregazione.

13/03/1873 – L'anno 1873 fu l'anno in cui il parlamento inglese raddoppia i suoi sforzi per abolire la schiavitù e la tratta degli schiavi. Viene inviato un comitato di investigazione per incontrare il Sultano e fare pressioni per un nuovo trattato col Governo britannico in cui Seyyid Barghash si sarebbe impegnato ad abolire la tratta degli schiavi nell'Est Africa. Il plenipotenziario britannico fu ospite dei fratelli nel marzo 1873. Egli vide il registro degli schiavi riscattati dalla Missione e raccomandò la Missione come un modello da seguire per civilizzare l'Africa.

Nel 1877 la Missione di Bagamojo fu ristabilita dal suo stato deplorabile e riguadagnò la sua forza, ma non senza sacrificio. Non meno di 12 missionari (7 sorelle e 5 fratelli) di età media sui 25 anni persero la vita negli ultimi 5 anni. Sebbene i vuoti fossero stati gradualmente colmati da nuovi arrivi dall'Alsazia e da Réunion, emerse la necessità di accelerare la fondazione di nuovi insediamenti all'interno per soddisfare un desiderio da lungo tempo coltivato ma anche per non sacrificare inutilmente la vita dei missionari nel clima insalubre della regione costiera. Anno dopo anno furono fatti inviti alla missione di impiantare villaggi all'interno. I missionari si impegnarono in esplorazioni le cui relazioni furono molto apprezzate in Europa dalle società geografiche. Nel 1877 fu fondata una Missione e nel corso di 10 anni furono aperte altre stazioni fra cui Mandera, Morogoro, Tununguo e Ilonga. "Quando noi scegliamo una certa località non occupa-

ta all'interno per una nuova stazione, cioè per le nostre coppie sposate, le condizioni da considerare sono le seguenti: non una località pittoresca, ma un territorio arabile, un suolo adatto per la crescita di differenti coltivazioni e con possibilità di espandere l'insediamento per la naturale crescita delle famiglie" (*da una lettera di Baur secondo superiore della Missione*).

17/06/1878 – Il Vescovo Lavigerie, più tardi Cardinale, elabora un progetto missionario riguardante l'Africa Centrale e lo sottopone al Prefetto della Congregazione per la Propaganda Fide a Roma. Con l'approvazione di questo progetto nel febbraio del 1878, l'azione dei missionari fu ristretta alla costa e non poté estendersi oltre una fascia di 200 miglia. Successivi tentativi di spedizioni verso la zona dei Grandi Laghi incontrano grandi difficoltà.

08/05/1880 – Fratel Horner dopo 25 anni di missione e presbiterato, gravemente malato, lascia Zanzibar e ritorna in Francia dove muore. Alla morte di Fr. Horner (primo superiore) il "Villaggio della libertà" di Bagamojo comprende 60 case tutte dello stesso tipo e gli abitanti sono contadini, giardinieri, carpentieri, falegnami, sarti, muratori, tipografi. Il villaggio ha il suo sindaco, eletto dalla gente ed i missionari per principio interferiscono il meno possibile negli affari interni. Il numero totale dei battezzati è di 537, i matrimoni 85, i morti 199. La missione era servita da 4 preti, 8 fratelli religiosi ed altrettante sorelle.

Le coppie sposate dovevano sottoporsi all'orario prescritto dalla missione: alle 5,45 si riunivano tutti in chiesa per la preghiera del mattino a cui faceva seguito la Messa ed il rosario. Rientravano poi a casa per la colazione e si preparavano al lavoro manuale nei campi e nelle officine della missione che iniziava alle 7. Le donne finivano il lavoro alle 11, gli uomini alle 11,30. Alle 14 ognuno si suppone che fosse presente all'istruzione religiosa e a lezione di canto dopo le quali continuava il lavoro fino alle 17. Il giorno finiva con la preghiera della notte in comune alle 20. Il giovedì e il sabato erano liberi di coltivare un pezzo di terra il cui prodotto era considerato come proprio. Per aiutarli nell'osservanza dei loro doveri cristiani, separarli da influenze pagane e per salvaguardare la pace nella famiglia, fu steso un codice disciplinare che fra le altre cose proibiva loro di lasciare il villaggio dopo il lavoro, di invitare alle loro case genti provenienti dall'esterno e, particolarmente per le donne, di visitare regolarmente luoghi dove si svolgessero danze o fossero distribuite bevande alcoliche locali (pombe).

23/11/1883 – Fratel Charles Sacleux ha contribuito grandemente allo sviluppo del linguaggio swahili. Il suo principale lavoro è il suo dizionario swahili

– francese e la sua grammatica di swahili comprendente uno studio comparato di differenti dialetti della costa. La sua eccellente conoscenza del linguaggio swahili fu di grande aiuto quando venne il tempo di promuovere alla comunità cristiana libri religiosi. La traduzione di Fra Sacleux dell'Imitazione di Cristo, la sua Storia Sacra e specialmente il suo libro sulle vite dei Santi, sono ancora molto apprezzate dai nostri cristiani, mentre i testi da lui scritti per canti spirituali sono anche ora il repertorio favorito delle chiese.

Gli incontri culturali e gli indirizzi

Mar. 12 Luglio – Oldeani – “L’agricoltura e il turismo oggi in Tanzania” Bro. Nicolaus (e Bro. Michael)

INDIRIZZO: SCIM Brothers – P.O. Box 22 – Oldeani – Arusha
(tecoldeani2004@yahoo.com)

Dom. 17 Luglio (sera) – Kilwa – Incontro conviviale con Pd. Anthony Chilumba (Parroco)

INDIRIZZO: P.O. Box 14 – Kilwa Masoko – Lindi (tel. 00255-0748-610844)

Mar. 19 Luglio – Ndanda – “Le urgenze editoriali per la Chiesa e la Società tanzana” Un sostituto di Pd.

Sebald Hofbeck. Incontro con il Priore Pd. Severin.

INDIRIZZO: Ndanda Mission Press – P.O.Box 4 Ndanda, via Mtwara
(severin@ndanda.org)

Gio. 21 Luglio – TEC DSM – “Le traduzioni in Kiswahili dei testi liturgici e patristici” Mons. Julian

Kangalawe (info@tec.co.tz)

INDIRIZZO: c/o Catholic Secretariat – TEC Kurasini – P.O.Box 2133
– Dar es Salaam

Gio. 21 Luglio – University – “Il Kiswahili lingua dell’Unione Africana” e “L’attività dell’Istituto per le Ricerche sul Kiswahili” Prof. M. Mulokozi (Direttore TUKI) (tel. Pers. 00255-0744-317618)

INDIRIZZO: Institute of Swahili Researches – University of Dar es Salaam – P.O. Box 35110
Dar es Salaam. (tel. TUKI 00255-2-2410757)

Gio. 21 Luglio (sera) – Morogoro – Ospiti al Collegio Teologico dei Salvatoriani

INDIRIZZO: Salvatorian Institute – P.O.box 1878 – Morogoro (instmoro@sds-ch.ch/africa)
(tel. +255-23-2604854 e +255-0744-823570)

Ven. 22 Luglio – Morogoro – “Progetti e prospettive di collaborazione tra Chiesa cattolica e BST;

il ruolo dei traduttori” Vesc. Telesphor Mkude (tel. 00255-0744-757677)

INDIRIZZO: Bishop’s House – Kirakala – P.O. Box 640 – Morogoro

Sab. 23 Luglio – Iringa – “L’importanza della pubblicazione di testi della Tradizione della Chiesa per lo

sviluppo della conoscenza e della vita cristiana” Vesc. Tarchisius Ngalalekumtwa

INDIRIZZO: Bishop’s House – P.O. Box 133 – Iringa (Tanzania) East Africa

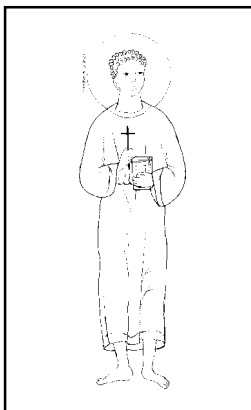
(tel. 00255-026-2702090 Fax 00255-026-2700650 e-mail dioceseofir@hotmail.com)

Lun. 25 Luglio – Mapanda – “Come si governa un villaggio Tanzano; le priorità attuali nel nostro villaggio:

salute, scuola, economia e sicurezza sociale” incontro con il capo villaggio Mr. Edison Kisava e con alcuni membri del consiglio comunale e della collettività civile.

INDIRIZZO: Mapanda Village – P.O.Box 185 – Mafinga (Iringa) (Tanzania) East Africa

- Lun. 25 Luglio (pomeriggio) – Mapanda – “Il progetto DREAM contro l’AIDS”
incontro con Angela
Pederzoli e Maria Elisabetta Rosso.
INDIRIZZO: Le Famiglie della Visitazione (mapanda@elct.org) – c/
o Parokia ya Usokami,
Private Bag – Iringa (Tanzania) East Africa
- Mar. 26 Luglio – Usokami – “Il Progetto DREAM contro l’AIDS; visita al
dispensario e alla Missione;
incontro con i responsabili del progetto” Team DREAM / Missionari
bolognesi (don Massimiliano
Burgin e don Davide Marcheselli; suor Maria Gemma Montorsi)
INDIRIZZO: Parokia ya Usokami, Private Bag – Iringa (Tanzania)
East Africa
- Ven. 29 Luglio – DSM – “Un intervento mirato nella lotta contro l’AIDS in
Tanzania” Mrs. Mary Ash
INDIRIZZO: P.A.S.A.D.A. – P.O. Box 70255 – Dar es Salaam (tel.
022-2865451)
- Ven. 29 Luglio – DSM – 1) “Il problema e la ricerca dell’indipendenza eco-
nomica della Chiesa locale in
Africa”. 2) “Le sfide e le speranze della Chiesa in Tanzania oggi”.
Vesc. ausiliare Methodi Kilaini (tel. ufficio 00255-022-2113223 e tel.
casa 00255-022-2602053)
(e-mail mkilaini@cats-net.com)
INDIRIZZO: Bishop’s House, Masaki – P.O.Box 167 – Dar es Salaam



Associazione S. Kizito Martire

Sede: c/o Ufficio Missionario Diocesano – Via Altabella n°. 6 – 40126 Bologna

Segreteria: c/o Centro Cardinale Poma – Via Mazzoni n°. 8 – 40139 Bologna –

tel. 051 6241011 – fax 051 490529

e-mail: centromissionario@centropoma.191.it

c/c postale 39590625 intestato Associazione S. Kizito Martire

c/c bancario ABI: 02008 CAB: 37062 c/c 000002797848

Edizioni "Club Dossetti" - Parrocchia di Sammartini
Febbraio 2006
Sammartini di Crevalcore (Bo)